

## XVII.

## TORNATA DI MARTEDÌ 15 GIUGNO 1880

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Petizioni. = Rettificazione relativa al resoconto sommario chiesta dal deputato De Bascourt. = Lettura di una proposta di legge del deputato Boselli ed altri per una inchiesta sulla marina mercantile. = Giuramento del deputato Berardi. = Interrogazione del deputato Colaianni e risposta del ministro dei lavori pubblici sulla costruzione della ferrovia Aquila-Rieti. = Seguito della discussione del bilancio di prima previsione per il 1880 del Ministero dell'interno — Ordine del giorno della Commissione sul capitolo 20 relativo alle opere pie, ed aggiunta del deputato Luchini O. — Sullo stesso capitolo 20 parlano i deputati Berti F. e Pepe — Sulle opere pie parla altresì il deputato Fortunato. = Giuramento del deputato Moscatelli. = Il deputato Sella presenta la relazione sul disegno di legge per la dotazione della Corona. = Il deputato Luchini O. risponde al ministro dell'interno sull'argomento delle opere pie — Il deputato Costantini confuta le considerazioni del deputato Fortunato circa i Monti frumentari — Il deputato Lanza difende la legge vigente sulle opere pie — I deputati Fortunato e Costantini parlano per fatto personale. = Il ministro degli esteri presenta un disegno di legge per regolare il regime daziario tra l'Italia e la Serbia. = Il deputato Biancheri domanda un assegno stabile per l'ospedale di Ventimiglia. = Il deputato Picardi domanda provvedimenti a favore di alcuni comuni della provincia di Messina devastati da uragani. = Il deputato Sciacca della Scala chiede un aumento della somma stanziata al capitolo 20 per sussidiare il comune di Tripi — Il ministro dell'interno risponde agli oratori che hanno preso parte alla discussione del bilancio. = Presenta un disegno di legge per prorogare la facoltà accordata al Governo di aggregare vari comuni. = Il deputato Lanza non trova giustificato il traslocamento di un sotto-segretario di prefettura. = Il deputato Cavalletto non ritiene sufficienti le spiegazioni del ministro sulla soppressione del commissariato di Camposampiero — Il Presidente richiama all'ordine il deputato Salaris — Il deputato Cerulli chiede l'urgenza del disegno di legge presentato dal ministro dell'interno — Il deputato Cittadella domanda che gli affari di Camposampiero vengano deferiti alla prefettura di Padova — Il Presidente annuncia che il deputato Luchini ha modificato l'emendamento proposto all'ordine del giorno della Commissione — Il deputato Picardi trova insufficiente la somma che il ministro intende erogare a beneficio dei comuni messinesi danneggiati — Il relatore De Renzis risponde ai vari oratori — Il deputato Picardi insiste nella sua domanda, provocando nuova risposta dal ministro dell'interno — Considerazioni del deputato Spaventa, al quale risponde il ministro dell'interno — Il Presidente legge l'ordine del giorno concordato tra il Ministero, la Commissione e il deputato Luchini, il quale viene approvato dalla Camera — Sul capitolo 21 parlano il deputato Lanza ed il ministro dell'interno — I capitoli dal 21 al 27 sono approvati — Sul capitolo 28 parla il deputato Minghetti ed il ministro dell'interno — Il relatore De Renzis parla sulla ispezione nella vendita dei medicinati, e gli rispondono i deputati Di San Donato e Lanza — Il capitolo 28 è approvato. = Convalidazione di elezioni. = Il deputato Colombini svolge una sua proposta di legge per aggregazione del comune di Feletto al mandamento di Rivarolo Canavese — Risposta del guardasigilli — La proposta di legge è presa in considerazione.*

La seduta principia alle 2 20 pomeridiane.

Il segretario Capponi legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato; e quindi il seguente sunto di

## PETIZIONI.

2347. La Giunta municipale di Borgotaro rivolge un'istanza al Parlamento perchè la costruzione

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1880

della strada interprovinciale Borgotaro Bardi venga eseguita nel decennio 1881-90.

2348. Il sindaco della città di Pisa rassegna una petizione di quella Giunta comunale diretta ad ottenere modificato il disegno di legge per aggiunte all'elenco delle opere idrauliche di 2<sup>a</sup> categoria.

2349. Il Consiglio provinciale di Novara domanda che siano restituiti alle provincie ed ai comuni i centesimi addizionali sopra la tassa di ricchezza mobile, che siano forniti loro altri cespiti d'entrata adeguati ai maggiori oneri che si vanno accumulando sopra i bilanci provinciali e comunali e che vengano riformate le disposizioni di legge relative ai servizi dei mentecatti e degli esposti.

PRESIDENTE. L'onorevole Morini ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

MORINI. Siccome uno dei circondari componenti la provincia di Novara si lagna continuamente delle eccessive spese provinciali, così il capoluogo di provincia posto fra i circondari situati ai piedi delle alpi e gli altri posti al piano, ed un po' più agiati, credette di presentare per mezzo del suo Consiglio provinciale una petizione a questa Camera, che porta il n° 2349, nella quale chiede che con nuova legge sia provveduto:

1° A restituire alle provincie ed ai comuni i centesimi addizionali sopra la tassa di ricchezza mobile ed a fornire loro altri cespiti d'entrata adeguati ai maggiori oneri che si vanno accumulando sopra i bilanci provinciali e comunali;

2° A rivedere l'articolo 172, n° 6 e l'articolo 237 della legge 20 marzo 1865, allegato A, con riformare i servizi dei mentecatti ed esposti a norma di ragione e giustizia.

Per parte mia prego la Camera che voglia dichiarare questa petizione d'urgenza e che sia trasmessa alla Commissione dei provvedimenti finanziari.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni la petizione 2349 sarà dichiarata d'urgenza.

(L'urgenza è ammessa.)

Questa petizione sarà trasmessa, secondo che il regolamento prescrive, alla Commissione del bilancio incaricata di esaminare i provvedimenti finanziari.

Ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni l'onorevole Maffei Nicolò.

MAFFEI NICOLÒ. La Giunta municipale di Pisa domanda la modificazione del disegno di legge per la classificazione delle opere di seconda categoria.

Chiedo l'urgenza di questa petizione e che, secondo il costume della Camera, sia trasmessa alla relativa Commissione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Dini Ulisse.

DINI ULISSE. L'onorevole deputato Maffei mi ha prevenuto. Non mi resta che unirmi alla sua raccomandazione.

PANATTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su questa petizione?

PANATTONI. Sì, signore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PANATTONI. Intendo soltanto di dichiarare che interamente mi associo alla domanda degli onorevoli Dini e Maffei.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Maffei, Dini Ulisse e Panattoni pregano la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione n° 2348.

Se non vi sono opposizioni questa petizione raccomandata da tre onorevoli deputati, è dichiarata d'urgenza.

È dichiarata urgentissima. (*Si ride*)

Sarà trasmessa alla Commissione incaricata di esaminare la legge sulle opere idrauliche di seconda categoria.

#### CONGEDI.

PRESIDENTE. Chiedono congedi, per motivi di salute, l'onorevole Chinaglia di giorni 10; per ufficio pubblico, l'onorevole Mellerio di giorni 10 e l'onorevole Marchiori Giuseppe di giorni 5.

Se non vi sono obiezioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

(Sono accordati.)

#### RETTIFICAZIONE RELATIVA ALLA DOMANDA DI VOTAZIONE NOMINALE DEL 12 GIUGNO, RIPORTATA NEL RESOCONTO SOMMARIO.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente lettera:

« Nel resoconto sommario della seduta del giorno 12 corrente, ho veduto il mio nome citato in una domanda d'appello nominale. Non essendomi trovato presente, quando fu letto ed approvato il processo verbale della predetta seduta, ho l'onore d'informare l'E. V. che io non ho firmato tale domanda di appello nominale, e desidero che l'errore venga rettificato.

« De Bascourt. »

Per conseguenza si terrà conto di questa dichiarazione dell'onorevole De Bascourt nel processo verbale.

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1880**LETTURA DI UNA PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO BOSSELLI ED ALTRI, CIRCA UN'INCHIESTA SULLA MARINA MERCANTILE.**

**PRESIDENTE.** Gli uffici hanno ammesso alla lettura una proposta di legge dell'onorevole Boselli e di altri deputati.

Se ne dia lettura.

**QUARTIERI, segretario, legge:**

Art. 1.

È ordinata una inchiesta sulle presenti condizioni della marina mercantile italiana e sui mezzi più acconci ed efficaci per assicurarne l'avvenire e promuoverne lo svolgimento.

Art. 2.

L'inchiesta sarà fatta da una Giunta composta di dodici membri dei quali quattro saranno nominati dal Senato del regno, quattro dalla Camera dei deputati e quattro per decreto reale, due dei quali sulla proposta del ministro della marina e due sulla proposta del ministro d'agricoltura, industria e commercio, sentito il Consiglio dei ministri.

La Giunta eleggerà fra i suoi membri il proprio presidente.

Art. 3.

La Giunta compirà entro un anno i propri lavori e ne presenterà la relazione alle Presidenze delle due Camere e al Governo del Re.

Art. 4.

È autorizzata una spesa straordinaria di lire 20,000 per provvedere all'inchiesta sulla marina mercantile.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Boselli è presente?

*Voci.* Non è presente.

**PRESIDENTE.** Allora stabiliremo in un altro giorno quando dovrà farsi lo svolgimento di questa proposta di legge.

**GIURAMENTO DEL DEPUTATO TIBERIO BERARDI.**

**PRESIDENTE.** Essendo presente l'onorevole Tiberio Berardi lo invito a giurare. Leggo la formula.

*(Legge la formula.)*

**BERARDI.** Giuro.

**INTERROGAZIONE DEL DEPUTATO COLAIANNI AL MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI SULLA COSTRUZIONE DELLA LINEA AQUILA-RIETI.**

**PRESIDENTE.** Essendo presente l'onorevole ministro dei lavori pubblici, do lettura di una domanda d'interrogazione a lui rivolta:

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sugli intendimenti del Governo riguardo alla costruzione della strada ferrata Aquila-Rieti.

« Colaianni, Costantini, Cerulli, Ricci e Capponi. »

Prego l'onorevole ministro di dichiarare se e quando intenda di rispondere a questa interrogazione.

**BACCARINI, ministro dei lavori pubblici.** Se gli onorevoli colleghi volessero svolgerla anche subito, io sarei a disposizione della Camera.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro dunque propone che, quando piaccia agli onorevoli interroganti, sia svolta anche subito la loro interrogazione.

Se non vi sono obiezioni do facoltà all'onorevole Colaianni di svolgere la sua interrogazione, brevemente.

Ha facoltà di parlare.

**COLAIANNI.** Io sarò brevissimo. Con la legge 14 maggio 1865 la società delle meridionali assunse l'obbligo di costruire la linea ferrata Pescara-Aquila-Rieti. Una parte di questa linea, cioè la Pescara-Aquila, fu costruita, e messa in esercizio fin dal 1875. Ora, per adempire le prescrizioni della legge, rimane solo da costruire il tronco Aquila-Rieti. A dire il vero, la società si è sempre mostrata riottosa alla costruzione di esso. La legge ultima però, e le vive insistenze del Governo, l'hanno messa colle spalle al muro, ed ora la società sembra decisa ad adempire i suoi obblighi.

Ma però, ora che si sperava da noi tutti di vedere coronate le aspirazioni di tanti anni, sorge un'inaspettata e nuova difficoltà. E, a dire il vero, è questa una difficoltà gravissima, e che richiede tutta l'energia, e tutto il buon volere del Governo per vederla rimossa.

La linea Aquila-Rieti fa parte della famosa linea vertebrale o dorsale, della quale l'onorevole Marselli, competentissimo della materia, intrattenne a lungo la Camera nel 1877: è linea perciò che interessa, non solo le contrade che attraversa, ma si collega eminentemente all'interesse generale dello Stato.

Ora, la società delle meridionali, curando molto i propri interessi e poco o nulla gli interessi del paese, vorrebbe adottare un tracciato assolutamente inaccettabile; essa cioè vorrebbe andare da Rieti direttamente ad Aquila valicando l'Appennino per la famosa gola di Rocca di Corno a 986 metri sul livello del mare, e su 57 chilometri di lunghezza totale della linea, vorrebbe adottare per 28 chilometri e mezzo la pendenza del 35 per 1000, con curve del raggio di 300 metri e forse anche meno;

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1880

e tutto questo per economia nelle spese di costruzione.

Non intendo di trattenermi sull'entità di questa economia, che la società fa ascendere a 10 milioni, mentre ritengo che non possa sorpassare i 4 milioni. Non intendo di annotare la Camera parlando delle maggiori spese di trazione e di manutenzione, e dei redditi molto minori che si avrebbero, se si volesse adottare questo tracciato; mi preme solo di far riconoscere che il tracciato reclamato da me e dai miei colleghi firmatari della domanda d'interrogazione, tocca centri molto importanti, che contano da 30 a 40 mila abitanti ed interessa eminentemente due intere provincie, cioè quella di Teramo e quella di Ascoli, mentre l'altro non tocca che una o due borgate di qualche migliaio d'abitanti appena. Il nostro tracciato infine si troverebbe in condizioni altimetriche e planimetriche normali, e solo nell'esecuzione presenterebbe qualche difficoltà, che dirò anche forte, per cinque o sei chilometri.

Domando ora all'onorevole ministro quali sono gli intendimenti del Governo su questo grave argomento, e se coll'autorizzare la costruzione del tronco Aquila-Sessa intenda di lasciare impregiudicata la questione del tracciato.

M'auguro che la sua risposta voglia essere tale da rassicurare gli animi di quelle laboriose e patriottiche popolazioni, che, pur vivendo nel cenno d'Italia, sono oggi condannate al più completo ed ingiusto isolamento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

**MINISTRO DEI LAVORI PUBBLICI.** Come l'onorevole Colaiani ha detto, la società delle meridionali ha da lungo tempo l'obbligo di costruire le due linee da Termoli per Campobasso a Benevento, e l'Aquila-Rieti. La Camera ricorderà che nella legge dell'anno scorso sul completamento della rete ferroviaria del regno, fu fatto precetto al Governo d'insistere in modo definitivo con la società, perchè adempisse i suoi obblighi, ed in caso negativo, perchè le linee fossero costruite direttamente dallo Stato, a carico di chi di ragione.

Tutta questa procedura fu da me esaurita completamente e ne ho già detto qualche cosa alla Camera in altra occasione. Le cose si trovano oggi al punto che la società delle meridionali intende d'adempire gli obblighi che aveva contratto. In conseguenza di queste disposizioni ultimamente manifestate dalla società, io ho potuto finalmente dar seguito a due decreti d'approvazione di tronchi parziali. L'uno pel tronco di Benevento per 6 ad 8 chilometri, e l'altro pel primo tronco dell'Aquila-Rieti, vale a dire da Aquila a Sassa per altri 6 o 7 chilometri.

L'interrogazione dell'onorevole Colaiani riguarda quest'ultimo tronco; egli domanda quale sia l'intendimento del Governo rispetto alla scelta del tracciato dell'intera linea Aquila-Rieti. Il Governo ha una certa indicazione, per la scelta del tracciato, dalla legge stessa del luglio dell'anno scorso, sul completamento della rete ferroviaria del regno. Dico che ha un'indicazione, sommaria se si vuole, ma pure di qualche importanza nei due termini, l'uno d'importanza assoluta, cioè la lunghezza inscritta nella tabella annessa alla legge; l'altro relativo alla spesa complessiva.

Nella tabella annessa alla legge sulle costruzioni ferroviarie, la linea Aquila-Rieti si trova notata per 57 chilometri e per una spesa di circa 18 milioni, se ricordo esattamente.

Quanto al tracciato, obbligatorio pel Governo non sono che i due termini estremi, Aquila e Rieti; il tracciato fu lasciato al giudizio del Governo medesimo; e fu lasciato tanto più, in quanto che in certe linee, e specialmente in questa, non vi son punti intermedi, che richiamino in modo speciale l'attenzione del Governo per alti interessi. Dunque la questione tecnica piglia una parte molto preponderante, direi così, sulla scelta del tracciato. Un altro tracciato fu messo in concorrenza con quello di Rocca di Corno prescelto dalla società, ed è quello detto di Pellescritte, a cui accennava l'onorevole Colaiani. Non è da farsi obiezione a quel che ha detto l'onorevole Colaiani sulle condizioni tecniche di questo secondo tracciato, perchè certo si avvicina più, anche in una via di montagna, alle condizioni di un tracciato ordinario; ha però un difetto, secondo quel che è stato rilevato dal Consiglio superiore, ed è che porta 12 chilometri circa di maggior lunghezza (cosa che sarebbe ancora di poca importanza): ma farebbe ascendere la spesa da 18 a 30 milioni. E qui l'onorevole Colaiani dice: Questa è una esagerazione; la società li potrà ridurre a 9, a 6. Io non accenno a questo per portare su ciò un mio giudizio diretto; dico solo che il Governo, rispetto alla spesa, ha certamente un limite, oltre il quale difficilmente potrebbe andare, se non con una nuova disposizione legislativa. La linea fu iscritta per 18 milioni; non voglio dire che debbano proprio essere 18: saranno 18, 19 o 17; in ogni modo si comprende che la spesa è dentro quei limiti, che non possono essere precisati tassativamente in un disegno di legge: ma se realmente da 18 milioni si dovesse andare a 30, unicamente per la ragione di cambiare un tracciato, l'onorevole Colaiani comprenderà che il ministro dei lavori pubblici si troverebbe dinanzi a un problema molto grave.

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1880

Del resto, siccome il Governo, secondo me, ha l'obbligo di tener conto di tutti gli interessi che è in suo potere di far valere sino a che non sia pregiudicata la costruzione, io nel decreto d'approvazione del primo tratto, emanato da me sette od otto giorni fa per non ritardare il cominciamento dei lavori, ho disposto che si incominciasse intanto da un tronco che è comune ai due tracciati, e che non pregiudica la scelta definitiva anche d'un tracciato diverso da quello del progetto finora approvato, per Rocca di Corno.

Egli comprenderà che con questo io non pronuncio un giudizio nè per cambiare, nè per mantenere il tracciato. Ma siccome l'asta per dare l'impresa dei lavori importerà un mese, e per darvi esecuzione occorreranno due o tre mesi, così io avrò certamente tutto il tempo per poter definire completamente la questione, e la questione sarà al più presto che sia possibile risolta, dopo che avrò ricevuto un rapporto da persone tecniche che rimanderò ancora sopra luogo, d'accordo col ministro della guerra, perchè tutti sanno che specialmente la linea Aquila-Rieti è stata considerata come una di quelle, che interessano la difesa dello Stato.

Io con ciò credo di non pregiudicare alcuno degli interessi, che possono essere presi in esame. Per parte mia ho fatto tutto quello che era possibile per soddisfare ai desiderii degli onorevoli interroganti.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Colaianni ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto.

**COLAIANNI.** Io ringrazio l'onorevole ministro dei lavori pubblici, e nello stesso tempo prendo atto della sua dichiarazione riguardo al non voler pregiudicare la questione dei tracciati, perchè questa, come egli ha detto benissimo, è questione gravissima. Ma io lo prego pure caldamente che voglia mandare una Commissione tecnica sul posto, composta naturalmente di uomini indipendenti, che non siano pregiudicati, avendo emesso altri pareri.

**PRESIDENTE.** Così resta esaurita l'interrogazione dell'onorevole Colaianni e di altri onorevoli deputati.

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DI PRIMA PREVISIONE DEL MINISTERO DELL'INTERNO PEL 1880.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la verifica di poteri. Ma non essendovi alcuna relazione in pronto, passeremo al numero successivo: Seguito della discussione del bilancio di prima previsione pel 1880 del Ministero dell'interno.

Come la Camera ricorda, ieri furono approvati i primi 19 capitoli.

Veniamo dunque al 20. *Spese per le opere pie. — Servizi vari di pubblica beneficenza.*

In questo capitolo la Commissione ha proposto un ordine del giorno, di cui do lettura:

« La Camera invita il Governo:

« a) A presentare un progetto di legge sul riordinamento delle opere pie del regno, onde regolarne l'amministrazione; aggruppando e trasferendo quelle che non rispondessero alle esigenze della civiltà moderna, senza ledere lo spirito di carità che le ha istituite;

« b) A sollecitare la presentazione della legge sulla sanità pubblica, trasformando ove occorra il servizio di sorveglianza sulla prostituzione, e degli ospedali celtici;

« c) A dare maggiore sviluppo al lavoro dei condannati senza portare aumento di concorrenza alla produzione della industria libera. »

A quest'ordine del giorno è stata proposta un'aggiunta dall'onorevole Luchini O'lorardo, del tenore seguente:

« Invita il Governo del Re a curare con sollecitudine e rigore l'osservanza delle leggi vigenti. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Berti Ferdinando.

**BERTI FERDINANDO.** Io dichiaro, che già da più giorni mi sono unito all'interrogazione così bene svolta dall'onorevole Ferrari, perchè voleva che al primo affacciarsi di questa questione, della riforma importante delle opere pie, in quest'Aula, si associasse una voce bolognese, per quanto debole una voce di Bologna, la quale in questi ultimi anni prese ardite e serie iniziative in fatto di riordinamento di opere pie. E a questo proposito io debbo esprimere una lode sincera e completa all'onorevole ministro dell'interno, all'onorevole Depretis, per aver accolti i voti del comune e della provincia di Bologna, e per averne sanzionato le proposte, coi reali decreti del 23 marzo 1879. Con questi decreti fu soddisfatto il voto di tutti i partiti liberali nella città di Bologna; imperocchè è bene ricordare che questo riordinamento delle opere pie fu promosso e consigliato fino dal 1873 dal Ministero dell'interno, allorchè era presieduto dall'onorevole Lanza.

Questo riordinamento delle opere pie a Bologna fu favorito da tutti i partiti liberali, da tutti i partiti che militano in quest'Aula, nei Consigli del comune, della provincia, e delle libere associazioni. E davvero si trattava di opera che doveva raccogliere l'appoggio di tutti i partiti liberali, poichè si trattava di applicare la legge a centinaia di opere pie, che da 20 anni erano sfuggite all'applicazione della legge; si trattava di meglio ordinare, in un assetto razionale, un patrimonio cospicuo di circa

due milioni, di sottrarlo alle ingerenze dei parrochi e del clero, per ordinarlo in gruppi forti e omogenei di beneficenza, per concentrarlo nelle grandi amministrazioni laicali di beneficenza, nella città di Bologna.

Io non posso che eccitare l'onorevole Depretis a tener fermi, alti, incolumi questi decreti, a tenerli alti ed incolumi contro tutti gli ostacoli; non posso che eccitarlo a curare con ogni energia l'esecuzione di questi decreti, perchè essi esistono bensì, ma la loro esecuzione è andata piuttosto a rilento; non è che in parte incominciata...

DEPRETIS, *ministro dell'interno*. Non per colpa mia; per colpa vostra.

BERTI F. Io so bene che le vecchie amministrazioni clericali di queste opere pie hanno sollevati molti ostacoli, so bene che esse ricorsero alle vie giudiziarie; ma so altresì che il comune e la provincia di Bologna, prima di affrontare queste questioni hanno abbondantemente studiata la tesi giuridica, e la provincia ed il comune di Bologna ritengono d'essere assistiti dal buon diritto, e confidano che il verdetto dei tribunali sanzionerà l'operato del Governo.

In ogni modo, ciò che noi chiediamo è che il Governo, come ha fatto finora, ci assista, e che per parte sua tenga fermi i decreti, e ne curi l'esecuzione con ogni energia.

Dalla questione speciale di Bologna, risalendo alla questione generale della riforma delle opere pie, io mi permetterò pure di dire due parole. Io consento in parecchie delle idee che sono già state esposte in quest'Aula, e dall'onorevole Depretis e dall'onorevole Ferrari. In alcune altre io dissento. Io credo che si presentino tre quesiti rispetto alla riforma delle opere pie: un quesito di organismo, un quesito d'indirizzo ed un quesito di tutela. Rispetto al quesito di organismo io dichiaro d'essere poco favorevole al sistema della legge attuale; ma dichiaro del pari di essere poco favorevole al disegno di legge Nicotera del 1877. Lungi da me il disconoscere i benefici recati al paese dalla legge 3 agosto 1862 sulle opere pie.

Questa legge portò nel ramo della beneficenza il principio sempre benefico dell'unità nazionale, questa legge sottrasse il ramo importante della beneficenza all'antica tutela della Chiesa, e lo sottopose ai poteri legittimi del laicato e della società moderna; ma questa legge 3 agosto 1862 per me è una legge molto prudente, molto cauta, molto conservativa; ciò che io comprendo essere naturale all'indomani dell'unità nazionale; ma oggi io invoco una legge, dopo venti anni dalla formazione della patria, invoco

una legge più ardita, più innovatrice, più riformatrice.

Io trovo che la legge del 3 agosto 1862 si informa ad un principio eccessivo di decentramento; ma dico però del pari che il disegno di legge presentato dall'onorevole Nicotera, e per la cui iniziativa l'onorevole Nicotera merita lode sincera, si informa ad un principio eccessivo di accentramento; e davvero con esso si vorrebbe raccogliere in una unica amministrazione tutte le beneficenze di qualsiasi specie.

Ora io credo che nella beneficenza ci siano delle grandi separazioni, delle grandi divisioni, che non si possono confondere; e quanto a me, sono favorevole ad un concetto medio. Io sono favorevole all'organizzazione della beneficenza, raccogliendola in gruppi omogenei; io vedo esistere una beneficenza elemosiniera, una beneficenza educativa, una beneficenza ospitaliera e sanitaria, ed io sono favorevole, specialmente nelle grandi città, che si cerchi di raccogliere queste beneficenze secondo questi vari gruppi di beneficenza elemosiniera, ospitaliera ed educativa.

Io credo che quest'ordinamento corrisponde ai risultati dell'esperienza, e del pari ai dettati della scienza; e davvero quando io apro il libro di uno dei più illustri cultori delle teoriche di beneficenza, quando io consulto l'illustre Ricci, egli pure mi presenta un ordinamento della beneficenza secondo questi gruppi omogenei rispondenti alla omogeneità di caratteri e di intenti come io vagheggio.

Per rispetto al quesito dell'indirizzo, io credo che noi dobbiamo cercare di armonizzare il più che sia possibile le istituzioni di beneficenza, che per me sono istituzioni del passato, colle istituzioni della previdenza, che sono quelle dell'avvenire; quindi dobbiamo cercare di armonizzare il più che è possibile queste istituzioni della beneficenza coi principii della previdenza, della famiglia, della responsabilità e della dignità personale.

Rispetto al quesito della tutela, mi preme specialmente di dir questo, che cioè nella riforma delle opere pie non andiamo ad aumentare l'accentramento e l'ingerenza burocratica, quello che con una parola espressiva si è chiamato il *funzionarismo*. Quindi io mi trovo lungi dalle idee dell'onorevole Luchini; mi spavento quando sento parlare di tutti i conti delle opere pie accentrati alla capitale, nella Corte dei conti. Neppure sono troppo propenso a sostituire i Consigli di prefettura, i quali sono tutt'altro che ben determinati, che ben definiti, alle deputazioni provinciali che sono pure un potere locale rispettabile, il quale parmi che funzioni abbastanza bene nel nostro paese. Insomma, io credo che le opere

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1880

pie siano una cosa essenzialmente locale, e che la tutela delle medesime non possa essere affidata che a poteri locali. Ammetto però che questa riforma delle opere pie è un argomento grave ed importante e che bisogna procedervi con molta cautela.

Comprendo che ora la Camera è occupata in altre riforme, e che quindi la cosa più opportuna oggi è di preparare soltanto il terreno per questa riforma; perciò qui io mi trovo d'accordo coll'onorevole Depretis; non sono contrario al suo concetto che egli ha chiamato dell'inchiesta, ma che io accetterei, purchè s'intenda non nel senso d'investigare sulle amministrazioni, ma nel senso di completare il lavoro preparatorio, di completare le notizie, le cognizioni su tutte le istituzioni di beneficenza del nostro paese, per poter arrivare a presentare, con perfetta cognizione di causa, un disegno di legge il migliore possibile. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio.

BERTI FERDINANDO. Così accetto l'ordine del giorno proposto dalla Commissione del bilancio, perchè quest'ordine del giorno corrisponde al mio concetto. Non sarei però del pari proclive ad accettare l'aggiunta dell'onorevole Luchini, perchè io ritengo che il Governo del mio paese saprà sempre eseguire la legge. Parmi che la Camera non abbia bisogno di dire al Governo: eseguite seriamente ed efficacemente la legge; io confido che il Governo saprà sempre far questo. Ho mostrato già che a Bologna il Governo ha saputo fare qualche cosa, e qualche cosa di notevole rispetto alla riforma delle opere pie.

Ripeto che quello che mi preme è che nella riforma delle opere pie rimanga intatto il principio del decentramento e delle autonomie locali; perchè io ritengo che l'Italia per essere ben governata, bene amministrata, ha soprattutto necessità dell'effettuazione sincera e completa di questo programma di decentramento e di sviluppo efficace delle autonomie locali. Solo questo programma di decentramento può mettere in armonia in Italia la politica con l'amministrazione; solo questo programma di decentramento può mettere in armonia il Governo parlamentare col regime amministrativo; solo esso può corrispondere alle tradizioni gloriose del passato e alle aspirazioni legittime dell'avvenire.

Terminando, io non posso che eccitare l'onorevole Depretis ed il Ministero ad attuare questi principi del decentramento e dello sviluppo delle autonomie locali, molto più di quello che si sia fatto fino ad ora in tutti i rami della cosa pubblica, e a ricordarsi spesso che la Sinistra successe alla Destra il 18 marzo con una nobile bandiera che ebbe la soddisfazione del paese; con una bandiera, su cui

era scritto una parola importante, una parola che io non so meglio esprimere che con un termine straniero: la Sinistra successe il 18 marzo alla Destra colla bandiera del *self government*. (*Segni di approvazione*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canzi.

È presente l'onorevole Canzi?

Una voce. Non è presente.

PRESIDENTE. Perde la sua volta di parlare, non essendo presente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pepe.

PEPE. Concorro anch'io con le mie povere forze ad eccitare l'onorevole ministro dall'interno a presentarci la legge di riforma sulle opere pie. Io credo che l'importanza e l'urgenza di questa legge rifletta perfino un interesse di pubblica sicurezza e di economia pubblica. Noi lamentiamo l'emigrazione e l'accattonaggio; ebbene noi abbiamo un cespite, il quale quando fosse bene amministrato, potrebbe far risparmiare a questa gente l'abbandono della patria, e questo cespite si va logorando giornalmente.

Noi in Italia abbiamo 20,000 e più opere pie, senza contare le cappelle laicali e le così dette confraternite, che in complesso danno un reddito di 91 milioni e mezzo. Bisogna notare che queste notizie le ho ricavate dalle nostre statistiche, che sono alquanto incomplete, perchè mancano le opere pie della provincia di Roma e del Veneto. Ora da questi 91 milioni e mezzo, bisogna sottrarre 25 milioni per imposte, riparazioni, stipendi, onorari ed oneri perpetui. Vi sono altri 6 milioni e mezzo di oneri temporanei, che io voglio considerare come perpetui, per fare un conto un po' generoso; quindi rimarrebbero 60 milioni di reddito, netti da ogni peso.

Di questi 60 milioni, se ne spendono 33, o poco più, per ospedali, ospizi di mendicizia, orfanotrofi, istituti di beneficenza, pie case di lavoro, monti di pietà. Rimangono allora 26 milioni e più, liberi, disponibili per la pubblica beneficenza, dirò così, giornaliera, alla mano.

Ebbene, questi 26 milioni sono tale una somma, la quale permetterebbe di sussidiare con una lira al giorno, 54,000 individui. E che cosa se ne fa?

Questa somma di 26 milioni è sciupata in così dette opere di beneficenza, in elemosine e spese diverse, che sono un'incognita. Questa incognita ha un velo molto fitto, che, se si volesse sollevare un poco, lascierebbe vedere subito che al disotto c'è proprio una dilapidazione. Voglio darne qualche saggio alla Camera per conoscenza diretta ch'io ne ho avuta. Per esempio 9 persone, amministratrici di

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1880

un'opera pia, per assistere alla commemorazione dei fedeli defunti nel giorno 2 di novembre spendono 153 lire di carrozze per andare a 2 chilometri di distanza dalla sede al Campo Santo; spendono 30 lire per sigari, caffè e rhum; 70 lire per trattamento. (*Si ride*) *Ab uno disce omnes*.

Si dice: si fa l'elemosina. Ebbene, ho visto delle note di elemosine per migliaia di lire. Non v'erano i nomi degli individui, ai quali si dicevano date le elemosine. Una di queste note era sottoscritta da un amministratore dell'opera pia. Domandava io a quest'amministratore firmatario della lista giustificativa di 2000 e più lire; vorrei conoscere i nomi dei principali di questi poveri, tanto per verificare la contabilità. Ed egli mi rispondeva: Ma io non ho dato elemosina a chicchesia. — Ma, e le due mila lire? — Io non ne so nulla — E la vostra firma apposta a questa nota? — Io non so leggere — Vi erano pochi fregghi di penna che denotavano il suo nome; ma egli non sapeva leggere. Avevano composta una nota di poveri per circa 2000 lire di elemosina, senza che egli ne avesse saputo o visto mai nulla.

Questo è un altro saggio. In una nota di persone cui si è fatta elemosina, io ho trovato nomi di individui, i quali, più che ricevere una elemosina, erano in grado di darne. Ora tutto questo che dice? Dice che l'amministrazione delle opere pie non va come dovrebbe andare. E questo è il difetto della legge 1862, perchè è una legge che le ha proprio abbandonate; mentre questo capitale della pubblica beneficenza è un capitale preziosissimo che il Governo dovrebbe vigilare e tutelare perchè è nel Governo che sta l'obbligo di guardare ai diritti della posterità.

Sappiamo tutti che cosa sono i Monti frumentari. Oggi essi rappresentano un periodo economico che non è certamente il nostro. Or bene, i Monti frumentari non sono altro che dei centri di grandissima, di smisurata usura. Chiunque ci ha posto mente, chiunque ci ha messo l'occhio dentro ha visto che sono proprio cose detestabilissime. O che si aspetta? Si aspetta che da parte dell'amministrazione di un Monte frumentario o di un'opera pia si chieda la riforma? Ma i suicidi, badate, non li chiede nessuno. Essi si trovano comodi con questo sistema: è impossibile dunque pretendere che le riforme vengano chieste di là dove si dovrebbero imporre.

Le opere pie inoltre sono il portato di diverse età, di diverse epoche, di diverse civiltà, e quindi nella massa delle opere pie ci sono le rappresentanze di tutti i pregiudizi, delle superstizioni, delle false credenze dei secoli passati. C'è perfino l'ebio-

nismo in qualche opera pia, ci sono i giudaismi, ecc. Domando io, la civiltà deve consentire ancora che si lascino andare le cose in tal modo, e che questo grande capitale sia sciupato?

L'onorevole Depretis diceva in risposta all'onorevole nostro collega Ferrari che egli non aveva ancora completi gli studi fatti per la riforma delle opere pie ed ha accennato a volere istituire una Commissione d'inchiesta generale e Commissioni (se non erro) anche provinciali per lo studio delle opere pie.

Io per me credo che queste inchieste, invece di precedere la legge, dovrebbero seguirla per applicarla. Qui sono nel concetto dell'onorevole deputato Berti, il quale vorrebbe l'ordinamento delle opere pie per unicità di scopi con amministrazione comune per ciascun gruppo e quindi col necessario ed utile decentramento.

Ora è inutile, onorevole Depretis, sperare quelle notizie statistiche, tutte quelle notizie speciali, che ella vuole per mezzo delle Commissioni; non si avranno che delle copie conformi delle statistiche e di tutte le notizie che si sono avute pel passato.

Io credo che qui sia necessario adottare un concetto ordinativo *a priori*. Quando si è stabilito un concetto ordinativo *a priori* per applicare la legge, allora si potrà far uso delle Commissioni speciali che studino gli aggruppamenti e che ordinino queste diverse opere pie eliminando tutto ciò che sa di barbarismo, d'inconciliabile colla civiltà presente.

Le statistiche io credo che sia impossibile averle vere, sinchè non si trovi sul luogo un'amministrazione retta, onesta, abile, lo che è il desiderio massimo. Quindi non annoio più oltre la Camera.

Il mio compito era quello di mostrare che qui c'è un grandissimo interesse, che è urgentissimo, utile mettere un ordine.

Quindi io sottoscrivo all'ordine del giorno della Commissione e prego l'onorevole Depretis di non velare la vigoria della sua mente sotto la canizie della sua barba.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortunato.

**FORTUNATO.** Nella tornata dell'8 corrente l'onorevole ministro dell'interno, di risposta all'onorevole deputato Ferrari, il quale chiedeva si ripresentasse senza indugio il progetto di riforma della legge sulle opere pie, ricordava, a titolo speciale di merito pel Governo, l'affrettare che esso faceva, ed il menar quasi a compimento, la trasformazione dei Monti frumentari delle provincie meridionali in Casse di risparmio o di prestanza. Io colgo l'occasione che mi si presenta del capitolo 20 del bilancio del Ministero dell'interno per manifestare, il più breve



che mi sia possibile, un'opinione in gran parte contraria alla sua, richiamando l'attenzione del Governo su di un equivoco, che da più anni si è ingenerato intorno a questo argomento: opinione la sua, comune del resto, e di pienissima buona fede, a quella di quanti ministri, forse, lo han preceduto a palazzo Braschi. Oggi stesso avete udito l'ordine del giorno, che propone sul capitolo 20 la Giunta del bilancio; nel suo augurio per la trasformazione delle opere pie, c'è senza dubbio anche quello pei Monti frumentari. La quale invece, nonostante le lodi degli economisti ortodossi, si riduce, a parer mio, ad una liquidazione legale del loro patrimonio, l'unico addirittura che venga, sia per donazioni private, sia per pubbliche largizioni, destinato a beneficio del ceto più umile delle nostre classi rurali, il ceto dei piccoli coloni e dei piccoli affittuari.

È noto ciò che sia un Monte frumentario nell'Italia meridionale. Parlo dell'Italia meridionale, perchè nell'Alta Italia la cosa va diversamente. Da noi il Monte frumentario ha lo scopo di anticipare le sementi ai coloni più bisognosi a modico interesse.

Ho detto male *ciò che è*, dovrei dire *ciò che era*, molti anni addietro. Perchè davvero, fatte le debite eccezioni, è una brutta storia questa dei Monti frumentari: storia d'illicite appropriazioni per parte degli amministratori, d'inutile vigilanza per parte delle autorità locali.

Senza andare per le lunghe, quasi può dirsi, e ne chiamo testimoni i miei colleghi dell'Italia meridionale, che i Monti frumentari non esistono più di fatto; figurano solo nelle tabelle statistiche della direzione generale delle opere pie.

Certo, io non voglio dire, che l'amministrazione dei Monti frumentari nell'Italia meridionale prima del 1860 fosse un modello, un miracolo di retta amministrazione; tutt'altro, perchè gl'inganni contro di essi hanno una data punto recente, essendo antica per quanto fierissima la guerra fra lo Stato che li voleva salvaguardati, ed i decurionati comunali che li volevano aboliti. Ma è però certo, che dal 1860 in poi essi minacciano di scomparire per sempre. Periscono d'anno in anno per lenta riduzione del capitale primitivo, ed un bel giorno, a due, a tre, si trasformano in Casse di prestanza e di risparmio, le quali, senza volerlo e senza saperlo, vengono così a sancire un atto di spoliazione. Qui è il male, di cui mi pare che finora non sia stato informato abbastanza il potere esecutivo. Le antiche leggi napoletane, non peranco abrogate (si badi), concedono ai Consigli comunali la nomina degli amministratori dei Monti frumentari, ma ren-

dono i consiglieri personalmente e solidalmente responsabili della gestione; li rendono responsabili d'ogni frode possibile; li fanno responsabili ancor oggi dei furti commessi, il che, in 90 casi su 100, gl'induce a chiedere, essendo pur facile giustificare la riduzione dei capitali primitivi, gl'induce a chiedere la trasformazione, che mette per sempre una pietra sepolcrale, in nome delle mutate e progredite condizioni dei tempi, su le responsabilità loro e delle loro famiglie, non avendo nel diritto pubblico napoletano alcuna efficacia la prescrizione.

La miglior prova di quanto affermo si può desumere da una statistica ancora inedita per l'anno corrente del Ministero dell'interno, dalla quale si rileva a colpo d'occhio quanto siano diminuiti i Monti frumentari, e di quanto poco si sia accresciuto il loro capitale; accrescimento facilissimo ad avvenire nei Monti frumentari.

Nel 1860 gli Abruzzi, il Sannio ed i Principati, contavano 707 Monti con un capitale di 4,805,000 lire; oggi ne contano 716, ma, non ostante che ne abbiano 9 di più, il loro capitale complessivo è scemato di 478,000 lire. Le Puglie, la Basilicata e le Calabrie, che nel 1860 contavano ben 377 Monti con un capitale di 2,987,000 lire, hanno sì accresciuto il loro patrimonio di 698,000 lire, ma contano pur troppo un minor numero di 30 Monti. Nell'assieme 21 Monte di meno, e solo 220,000 lire di più.

E fossero almeno effettivi, gli 8 milioni di lor capitale! perchè in effetti c'è molto di fittizio, essendo rappresentati, per una parte notevole, da crediti verso gli amministratori *pro tempore*. E fossero 21 soltanto i Monti venuti meno! perchè parecchi di nuova fondazione hanno preso il posto, nella statistica del Ministero, di quelli non più esistenti. Dei nuovi non posso dare il numero preciso; ma è certo che di 30 nelle Puglie e di 28 negli Abruzzi, che non figurano più negli elenchi, io potrei citare ad uno per uno i nomi. La diminuzione reale è dunque di 21, più il numero non insignificante di nuova fondazione, de' quali sono a mia conoscenza 37 nei Principati e 4 in Basilicata.

Insomma, in quasi tutti i casi di trasformazioni avvenute, una grande ingiustizia è stata commessa; quella, cioè, di permettere la trasformazione sul capitale esistente al momento della domanda, non su quello che effettivamente avrebbe dovuto esistere.

Già io non so ancora convincermi della maggiore bontà delle Casse di risparmio e di prestanza di fronte ai Monti frumentari; e senza dubbio è curiosa la contraddizione che passa fra lo spirito di abolizione del macinato, e lo spirito di trasformazione dei Monti frumentari. Io però so questo, che

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1880

le Casse di risparmio impiegano i loro capitali in mutui ipotecari, ossia a beneficio di noi possidenti; che le Casse di prestanza agraria, coi loro viluppi cambiari, soddisfano più il piccolo negoziante che il piccolo colono, tanto sospettoso, tanto nemico del meccanismo bancario; che le Casse di prestanza agraria, 29 di numero con 235 mila lire di capitale, hanno già fatto fra noi cattiva prova, come l'avevano fatta pel passato i Monti pecuniari, che, in fin dei conti, erano le antiche nostre Casse di prestanza agraria, vecchie di mezzo secolo; che, da ultimo, il rapporto delle spese delle Casse di prestanza agraria colla rendita lorda è del 40 al 60 per cento, mentre nei Monti frumentari non è che del 20 al 30.

L'onorevole ministro dell'interno chiamò antiquata la istituzione dei Monti frumentari, ed è vero, perchè il Monte frumentario non è che la forma embrionale del credito agrario; ma bisogna ricordare, che essi son pure gli unici istituti che si volgono a beneficio della classe più ignota e più ignorata del nostro paese; poverissima gente, per cui lo Stato, per cui l'Italia stessa non è che servizio militare, macinato e dazio di consumo.

I Monti frumentari sono davvero istituzioni medioevali; ma l'onorevole Luzzatti, amicissimo se altri mai delle moderne istituzioni di credito popolare, l'onorevole Luzzatti credè utile ancora, un anno fa, il Monte frumentario in una delle città più importanti delle Marche, in Urbino, perchè parve a lui, che la Cassa di prestanza agraria non potesse ancora sostituire efficacemente il Monte frumentario. Si figuri dunque l'utilità loro nei vilaggi ermi e scoscesi del nostro Appennino!

Nè i difetti di cui sono accusati i Monti frumentari, quello, per esempio, della miscela delle granaglie, son davvero insuscettivi di rimedi, per via di migliori e più pratici regolamenti. Ma sia quel che si voglia, a me preme oggi raccomandare all'onorevole ministro dell'interno, che da ora in poi vigili un po' più oculatamente le facili e pompose domande di trasformazione dei Monti frumentari; che sia un po' meno corrivo contro quei poveri Monti, i quali, del resto, non sono punto colpevoli dei peccati di cui sono accusati, e un po' più severo con le seduzioni apparenti delle Casse di risparmio e di prestanza; che preferisca nel più dei casi la trasformazione parziale, come fu fatto pel comune di Rappolla; che avvicini gli statuti il più che è possibile, come pel comune di Venosa, al ceto già beneficato dal Monte frumentario; e che in ogni caso, ammessa e giustificata la trasformazione, non frapponga l'indugio di tutto un anno, come oggi avviene pel comune di Montemilone, all'approvazione degli

statuti e dei regolamenti. Una domanda di rivendica generale del patrimonio primitivo dei Monti frumentari, spero sarà proposta dalla Giunta parlamentare dell'inchiesta agraria; una rivendica come quelle compita 40 anni fa dallo Stato, cui compete il patrocinio delle classi non ancora legalmente rappresentate, per effetto della quale furono esumati poco meno di 200 Monti frumentari, affatto scomparsi da un ventennio. Mi creda l'onorevole ministro dell'interno; un po' più di ritegno, un po' più di riserbo sulle domande che gli facciamo di trasformazioni dei Monti frumentari, potrà forse dolere a noi, economisti della scuola, possidenti ed amministratori responsabili dei Monti frumentari; ma farà certo piacere a tutti quei coloni, a tutti quei contadini, dei quali noi siamo pure, sebbene non abbiamo conferito ad eleggerci, i difensori e i rappresentanti. (*Bravo! Bene!*)

## GIURAMENTO DEL DEPUTATO MOSCATELLI.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole Moscatelli, lo invito a giurare. Leggo la formula.

(*Legge la formula.*)

MOSCATELLI. Giuro.

## PRESENTAZIONE DELLA RELAZIONE SUL DISEGNO DI LEGGE PER LA DOTAZIONE DELLA CORONA.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Sella a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

SELLA, *relatore*. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: dotazione della Corona. (*V. Stampato, n° 61-A.*)

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Sella della presentazione di questa relazione, la quale sarà stampata e distribuita ai signori deputati.

## SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELL'INTERNO.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare sul capitolo 20 l'onorevole Biancheri.

BIANCHERI. Veramente, onorevole presidente, vorrei parlare sull'argomento affatto speciale del capitolo 20, ma se lo permette cederò per ora la facoltà di parlare a colui che è iscritto dopo di me.

PRESIDENTE. Allora do facoltà di parlare all'onorevole Luchini Odoardo, il quale ha già svolto lungamente quest'argomento nella discussione generale

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1880

LUCHINI O. Fu breve la risposta dell'onorevole ministro, e più breve sarà la mia replica.

L'onorevole ministro dell'interno si lagna di due ingiuste accuse per parte mia: che egli cioè non abbia provveduto con sufficiente alacrità a quelle riforme della legge, che io pure invocai, e che egli non abbia con sufficiente alacrità provveduto alla esecuzione della legge.

Circa la riforma, l'onorevole ministro dell'interno mi ricordava quanto nel disegno di legge per la riforma dell'amministrazione comunale aveva proposto, cioè che anche i conti preventivi delle opere pie fossero sottoposti all'approvazione della deputazione provinciale, e che la revisione dei conti delle opere pie passasse dalle deputazioni provinciali ai Consigli di prefettura.

Io tenni conto di quelle proposte, le quali, certo, mirano a stabilire una guarentigia di più. La prima specialmente è una guarentigia che io pure ho invocato. Ma non è questa veramente quella riforma della legge organica che io desidero; e per una riforma alla legge organica io non credo necessari tutti quegli studi, tutte quelle statistiche che l'onorevole ministro dell'interno crede indispensabili. A dimostrare come di primo tratto apparisca la necessità della riforma, ripeterò, per esempio, che noi abbiamo migliaia di opere pie aventi da 100 a 500 lire di rendita, ed anche meno. Onde si vede subito la necessità di un qualche coordinamento e raggruppamento; almeno nell'amministrazione.

D'altra parte io non invocai una legge troppo minuziosa, che voglia regolar troppo, ma una legge soltanto che ammetta la possibilità di trasformare e raggruppare le opere pie, senza togliere nessuna delle guarentigie, anzi aumentando le guarentigie di retta amministrazione, e di provvida beneficenza.

Ora se dobbiamo aspettare tutte quelle statistiche, delle quali parlava l'onorevole ministro, statistiche complete come egli desidera, quando faremo le riforme?

Nella risposta che l'onorevole ministro diede all'onorevole Ferrari egli confessò che statistiche complete non ne ha avute che da una sola provincia, e che c'è voluto un anno di tempo; ora le provincie essendo 69, se si applica la regola del tre, occorreranno ancora 68 anni prima di incominciare a studiare la riforma della legge sulle opere pie.

Circa l'esecuzione della legge l'onorevole ministro diceva che aveva proceduto a molte inchieste ed ispezioni sull'andamento delle amministrazioni; ed io non dubito della sua buona volontà, ma io domando all'onorevole ministro; crede egli che la legge sia eseguita? Crede egli che tutte le amministrazioni si conformino alla legge tanto quanto

parve crederci l'onorevole Berti, per il quale tutto va per il meglio nelle migliori delle opere pie possibili?

L'anno scorso l'onorevole ministro stesso diceva che veramente in regola colla legge ei credeva non ce ne fosse neppur una. Io voglio ammettere sia stata questa una espressione sfuggita nell'improvvisazione, ma certo anche a senso di lui pochissime sono in regola, e d'altra parte consta dalle statistiche che migliaia di opere pie non hanno presentato il resoconto, migliaia di opere pie non hanno gli inventari, o non li hanno tenuti al corrente, e che infine migliaia di opere pie o non hanno i tesori o li hanno, ma senza cauzione.

Credo ancora che a ciò che diceva nel suo ottimismo l'onorevole Berti meglio assai di me risponderà l'onorevole relatore della Commissione del bilancio, e ciò mi rassicura.

Io posso dunque limitarmi a chiedere all'onorevole ministro dell'interno, il quale 15 mesi fa diceva che le amministrazioni delle opere pie andavano tutt'altro che bene, se in 14 o 15 mesi può essere tutto mutato.

L'onorevole ministro dell'interno non vorrà pretendere che anche noi, anzi noi specialmente dell'opposizione, crediamo che egli abbia la virtù di fare miracoli.

Dunque la legge può ritenersi in gran parte non eseguita, ed utile il richiamarne l'esecuzione. Dichiaro però, se ve n'è d'uopo, che a questo richiamo io non intendo dare nessun carattere di politica ostilità al Ministero; anzi credo che gioverà a rafforzare l'azione del Governo, se è vero quello che nelle relazioni ufficiali si dice, che cioè alcune amministrazioni di opere pie si ribellino all'autorità di lui, profittando delle difficoltà che il Governo incontra nella esecuzione della legge. Certo sotto quest'aspetto sarà molto utile quest'affermazione decisa della volontà della Camera che la legge sia osservata, e non potrà tornare sgradita a chi presiede alla esecuzione della legge.

All'onorevole Berti, per ciò che possa concernere le riforme da introdursi nella nuova legge, non posso rispondere ora, poichè non mi sembra momento opportuno; tanto meno potrei entrare in particolari; mi permetta però l'onorevole Berti che io gli dica come egli non abbia compreso un mio concetto, il che certamente sarà derivato dall'imperfezione del mio linguaggio. Io ritengo che non si possa avere un sindacato serio, efficace dei conti, dove chi eserciti questo sindacato non abbia e l'attitudine necessaria e l'indipendenza del giudice. Io desidero che i conti amministrativi, tanto dello Stato, che della provincia e del comune e di qualsiasi pub-

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1880

blico istituto, siano sempre sottratti alle compiacenze che possa per avventura avere il Governo; sottratti alle preoccupazioni politiche, sottratti alle preoccupazioni elettorali. Io ho garanzia che sia mantenuta la giustizia in questa delicata materia allora soltanto quando chi esercita il sindacato dei conti può imparzialmente e con tutta la severità esercitare il severo suo ufficio. Non desidero per questo un accentramento soverchio, non bramo che tutti i conti delle opere pie vengano nella capitale per essere quivi riveduti dalla Corte dei conti. Diceva che avrebbero potuto utilmente istituirsi sezioni locali della Corte dei conti, e così si sarebbero evitati quegli inconvenienti dell'accentramento che l'onorevole Berti paventava. Del resto, quanto a ciò che l'onorevole Berti diceva sugli indirizzi dei partiti politici, io, sebbene non abbia autorità alcuna, e ultimo del mio partito non possa parlare in nome di alcuno, credo tuttavia poter assicurare l'onorevole Berti che noi non avremo mai difficoltà ad accettare e prendere anche l'iniziativa delle più ardite riforme quando veramente le riconosciamo utili al paese. Sia pur certo l'onorevole Berti che anche in questi banchi tutte le nobili aspirazioni del paese troveranno sempre un'eco generosa e fedele. (*Segni di approvazione a destra*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Costantini.

**COSTANTINI.** Io non seguirò gli onorevoli deputati che hanno fin qui percorso per lungo e per largo il vastissimo campo delle opere pie.

Mi parrebbe di fare cosa per lo meno superflua, perchè il concetto della necessità di una riforma della legge sulle opere pie è un concetto antico in questa Camera; è il desiderio di tutti, senza distinzione di parte.

Non posso però passare sotto silenzio, anche come deputato meridionale, alcune osservazioni che ho udito fare testè dall'onorevole deputato Fortunato. In primo luogo ho il dovere di osservare che non è poi vero che dei Monti frumentari si faccia in quelle provincie il barbarico governo che egli ha creduto di dipingere alla Camera. Io non dirò che l'amministrazione dei Monti frumentari in tutte le provincie dello Stato, in tutte le provincie del mezzogiorno, proceda con la maggiore e più lodevole regolarità; si sa bene che quando si tratta di numerose istituzioni, istituzioni minutissime, sparse nei comuni alpestri, non abitati che da gente generalmente incolta, può accadere benissimo che vi sieno delle irregolarità, e delle soverchierie non sempre punite; ma da questo al venire ad affermare con tanta sicurezza, in pubblico Parlamento, che le opere pie in generale ed in particolare i Monti frumentari, in

tanta parte dello Stato sono orrendamente straziati, mi pare che corra molto divario.

**FORTUNATO.** Chiedo di parlare.

**COSTANTINI.** Per conto mio posso affermare, che vi sono delle provincie, dove queste amministrazioni procedono benissimo. Soggiungo che non mi sembra ragionevole il lamento sollevato dall'onorevole Fortunato, circa la riduzione del capitale dei Monti frumentari. Io non sono avversario dei Monti frumentari, ma non sono neppur tenerissimo di questa istituzione.

Qualunque per altro sia l'opinione che si professi, sulla loro utilità, è certissimo che in molti luoghi il capitale dei Monti frumentari è esuberante al bisogno; e che in questo caso la riduzione del loro capitale, è non soltanto utile, ma necessaria; massime quando questo avanzo si dedichi ad altre opere pie a scopo più efficace di beneficenza, che non sieno i Monti frumentari. I quali, come ha osservato benissimo l'onorevole Fortunato, non possono dirsi completamente un'opera pia, e non rispondono neppure allo scopo dell'incremento agrario; perchè la miscela delle sementi piuttosto che giovare, nuoce grandemente all'agricoltura. Parmi di più, che non a proposito l'onorevole Fortunato siasi rivolto per questo all'onorevole ministro dell'interno. La tutela dei Monti frumentari, come di tutte le altre opere pie, è affidata alle deputazioni provinciali, le quali vi provvedono con maggiore o minore energia secondo i diversi luoghi. Ma se non si può dire che vi provvedano sempre benissimo, sarebbe altrettanto temerario l'affermare che vi provvedono male.

Quanto poi alla riforma, la legge del 3 agosto 1862 determina alcune cautele, la cui gravità mi pare completamente sfuggita all'onorevole Fortunato. Innanzi tratto non si può validamente deliberare la riforma di un'opera pia, fosse pure un Monte frumentario, se non vi concorre il voto di una metà più uno dei consiglieri assegnati al comune; restrizione gravissima che la legge del 3 agosto 1862 col l'articolo 24 fa alla legge organica sull'amministrazione dei comuni e delle provincie.

In secondo luogo la riforma non è ammissibile se non previo il parere del Consiglio di Stato, il quale se non... (*Interruzione dell'onorevole Melchiorre, non udita*)

Tanto meglio: l'onorevole Melchiorre opportunamente mi ricorda che anche prima del Consiglio di Stato occorre il parere favorevole della deputazione provinciale. Ma non basta: interviene per necessità il Consiglio di Stato. E si noti, signori, che il voto del Consiglio di Stato in questo caso non interviene come parere, come accade in tutti gli altri casi, ma

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1880

interviene per propria giurisdizione; tantochè se quell'alto Consesso non ravvisasse la convenienza di una riforma, non vi sarebbe volontà di ministro che tenesse. Il ministro stesso sarebbe impotente a fare una riforma se il Consiglio di Stato non l'avesse riconosciuta conveniente.

Parmi adunque che da questo complesso di disposizioni possa desumersi che quando una riforma arriva in porto, essa è matura nella coscienza pubblica, è riconosciuta la sua necessità, la sua convenienza economica ed amministrativa. Ed a me pare che se vi è qualche cosa da fare in quest'aula è anzi quella di confortare quei comuni e quelle provincie a riformare largamente queste antiche e viete istituzioni; non già di sollevare delle voci che possono avere per avventura l'effetto di ritardare il movimento di salutari riforme, quand'anche ciò non fosse nella mente degli oratori.

Quanto poi alle considerazioni fatte dal mio amico Berti io non dissento da lui intorno al carattere da attribuire alla Commissione che l'onorevole ministro ha in animo di nominare. Credo anche io che questa Commissione piuttostochè una Commissione d'inchiesta, debba essere una Commissione di studio che raccolga e coordini tutti gli elementi ammassati fin qui e li formuli in una legge. E questo dico quantunque non neghi che sarebbe necessaria un'inchiesta sull'andamento di questo importantissimo servizio, e specialmente delle grosse istituzioni, che lasciano a desiderare forse non meno delle piccole!

Ma, checchè ne sia, io non caldeggio il concetto dell'inchiesta, non perchè essa non sarebbe utile, ma perchè un'inchiesta seria, efficace, positiva sull'andamento delle opere pie in Italia non potrebbe farsi che in un lungo periodo di tempo; ed io credo che la necessità della riforma sia grande e che essa non ammetta questi lunghi indugi, questi diuturni studi.

Vengo ora all'obbietto più particolare che mi ha indotto a parlare. Io ho udito più volte, o signori, non solo in questa discussione, ma in tutte le precedenti discussioni del bilancio dell'interno, io ho udito ricantare su tutti i metri la necessità della riforma delle opere pie; ma, se debbo dire il vero, non mi è parso che tutti gli oratori abbiano esaminato la questione sotto un punto di vista veramente pratico.

Dal mio canto ho tenuto un'altra via: ho invocata e ottenuta una modestissima proposta, quella che concerne gl'impiegati dei disciolti Consigli degli ospizi nell'Italia meridionale. E non si creda, signori, che invocando questa legge io venga qui a patrocinare la causa di qualche centi-

naio di disgraziati; non è questo il fine che mi muove. Io miro, con quella legge, a garantire efficacemente il patrimonio delle opere pie in tanta parte dello Stato. Perchè (non dovete dimenticarlo, o signori) l'amministrazione si compone di due elementi: delle leggi e dei loro esecutori. Nè vi ha legge tanto buona (come osservava già quell'argutissimo ingegno del Machiavelli) che in mano di cattivi esecutori non diventi pessima; come non vi è legge tanto cattiva, che in mano di buoni esecutori non diventi tollerabile.

Ora io osservo questo fatto, e l'osservo con grande rammarico, che tutto il patrimonio delle opere pie, da meglio che venti anni, in una gran parte dello Stato è affidato a questi miserabili impiegati (*Oh!*) dispersi, battuti, umiliati in tutti i modi. Se volete efficacemente provvedere alle necessità del servizio, migliorate le condizioni di questo personale, rialzatene la dignità morale, mettetelo nella condizione di poter rendere onesti e utili servizi allo Stato.

Io prego quindi l'onorevole ministro di voler dichiarare se egli intenda ripresentare questo disegno di legge già due volte votato dalla Camera dei deputati e due volte naufragato nelle acque del Senato. E, nella certezza che egli acconsenta a questo desiderio, oso pregarlo di presentare la legge in iniziativa al Senato, certo come sono che, approvata dal Senato, non possa incontrare difficoltà in questa Camera.

**PRESIDENTE.** La facoltà di parlare spetterebbe all'onorevole Picardi, ma credo ch'egli non intenda parlare su quest'argomento.

**PICARDI.** No, è per isvolgere la mia interrogazione.

**PRESIDENTE.** Allora scusi, do facoltà di parlare ad un altro che debba intrattenersi su questo stesso argomento.

**PICARDI.** Quando vuole.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sciacca parla su questo?

**SCIACCA.** No, signore.

**PRESIDENTE.** Allora do facoltà di parlare all'onorevole Lanza.

**LANZA.** Signori, tutti gli oratori, che hanno parlato sopra questo interessante argomento, hanno dichiarato, ed affermato che la causa del cattivo andamento delle opere pie proviene quasi intieramente dalla legge del 1862. Non ci è stato oratore, il quale abbia pronunziata una parola in difesa di questa povera legge. Permettetè che io mi assuma questo carico, benchè non si tratti di una legge che sia stata da me presentata, nè dalla Destra, bensì di una legge la quale porta la firma di uno dei più autorevoli deputati di Sinistra, del compianto Urbano Rattazzi.

Io sono ben lungi dall'affermare che la legge del

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1880

1862 sia perfetta in tutte le sue parti, perchè invero non lo è. L'esperienza anche mia particolare mi ha dimostrato che in detta legge vi sono alcune lacune, ed alcune imperfezioni, le quali devono richiamare l'attenzione del legislatore al fine di ripararvi. Ma, se si considera la legge nel suo insieme, propriamente l'organismo, l'economia, il principio da cui parte, io credo che sia una delle leggi migliori.

Essa fu accusata, per esempio, di non provvedere alla responsabilità degli amministratori; fu accusata, in secondo luogo, che essa non stabilisca la necessaria tutela da esercitarsi sulle opere pie; in terzo luogo, che non vi sono disposizioni abbastanza efficaci per trasformare quelle opere pie, le quali hanno fatto il loro tempo, cioè a dire che non sono più adatte ai bisogni sociali moderni, e che quindi conviene trasformarle. Orbene, a me pare che queste tre gravi accuse non siano veramente fondate, e che la legge sulle opere pie provveda, ed anche abbondantemente provveda a questi tre cardini, direi, della legge delle opere pie. Che vi sia sufficiente responsabilità lo provano i fatti.

Quando il Governo ha voluto seriamente procedere contro qualche opera pia, la cui amministrazione non appariva regolare, la procedura ha avuto luogo, ed alla procedura tennero dietro delle sentenze gravissime che condannarono non solo gli amministratori presenti, ma anche gli amministratori precedenti ed i loro eredi, in difetto dei propri amministratori, a risarcire il patrimonio in qualsiasi modo sciupato, quantunque fosse stato riconosciuto in molti casi che non si potessero incolpare gli amministratori d'aver sciupato per proprio vantaggio il patrimonio dell'opera pia, ma si potessero incolpare unicamente di negligenza grave, di non aver sorvegliato sufficientemente i funzionari, d'aver tollerato qualche irregolarità nei regolamenti dell'opera e nella applicazione degli statuti.

Potrei citare il nome d'alcune di queste opere pie, gli amministratori delle quali dovettero pagare del proprio la bagattella d'un milione e mezzo, e ciò in una città di provincia, che non è delle più cospicue in fatto di popolazione.

*Una voce.* Casale.

LANZA. Casale precisamente.

Dunque ben si vede che quando vengono denunciate dall'autorità competente gravi irregolarità si può procedere contro gli amministratori responsabili degli abusi e delle malversazioni che per avventura si sono commesse nelle opere pie. Ma, signori, ciò non si fa sempre; è cosa evidente che per considerazioni più o meno politiche, tante volte ci sia stata dell'indulgenza, ed è naturale. (*L'onorevole Depretis fa segni negativi*)

Perdoni l'onorevole Depretis, non cominci ad agitarsi (*Si ride*) perchè non intendo fare imputazioni a chicchessia.

MINISTRO DELL'INTERNO. Non mi muovo.

LANZA. Non intendo accusare alcuno nè a destra, nè a sinistra. Esamino in sè i vizi, secondo il mio modo di vedere, e le cause di questi vizi. Forse sarò nell'errore, le mie convinzioni non saranno forse fondate, ma ho dei giudici competentissimi; mi lasci adunque dire, perchè credo che la verità si debba dire intiera.

Potrei dire anche, se occorresse, come in certi luoghi non si sia proceduto per riguardo di Tizio, Caio, Sempronio; ora passiamo alla questione della tutela. Ma ce n'è fin troppa di tutela, derivante dalle leggi sulle opere pie. Notate bene, o signori; comincia la legge comunale e provinciale a stabilire che il Consiglio comunale ha la sorveglianza e la tutela su tutte le opere pie del suo comune; ha diritto d'investigare le loro amministrazioni ed il loro andamento; poi viene la deputazione provinciale che esamina i conti consuntivi ed ha diritto di delegare dei commissari o di procedere personalmente ad un'inchiesta; insomma non si fa un passo, non si fa atto da parte delle opere pie, che non debba esser prima esaminato e vistato, permettetemi la parola, dalla deputazione provinciale; poi c'è il ministro, il prefetto, il sotto-prefetto i quali hanno tutti il medesimo diritto. Vedete dunque se manca la tutela; anzi vi sono troppi tutori; forse è per questo che non si tutela abbastanza: uno si affida all'altro, l'altro all'altro e fra tutti fanno nulla. Questa è la vera ragione per cui manca la tutela, ma non è la legge che non abbia provveduto; la legge, come ho già detto, ha pensato forse a tutelare troppo.

Ma, signori, c'è un altro vizio in questa tutela che non dipende dalla legge del 1862, ma da abitudini invalse. Le principali opere pie, quelle che hanno redditi cospicui, quelle che esercitano una grande influenza sulle classi meno agiate, chi hanno per amministratori? Generalmente sono amministrate da consiglieri comunali, da consiglieri e deputati provinciali: la politica v'entra a piene vele. Ora io vi domando: è egli possibile che qualcuno di noi che faccia parte del Consiglio provinciale, o della deputazione provinciale, venga a denunciare qualche fatto a carico dell'amministrazione di un'opera pia, della quale facciano parte dei nostri colleghi della stessa deputazione, o dello stesso Consiglio provinciale? Ma santo Dio! ciò non è possibile; per una certa deferenza, per una certa stima personale vi si passa sopra.

Ed io vi posso assicurare che si sarebbe potuto

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1880

riparare da principio a molti inconvenienti se non ci fossero stati di mezzo questi riguardi. E poi vi è un assurdo: l'amministrazione si confonde colla tutela; gli stessi che amministrano sono tutori perchè o fanno parte del Consiglio comunale che esercita una tutela, o della deputazione provinciale, che esercita un'altra tutela. Dunque qui c'è veramente un vizio. La legge non dice nulla; il senso comune, la norma generale e, direi, anche la giuridica dice che non si possa essere amministratori e tutori nello stesso tempo. Però si è passato, un frego sopra a questa norma così fondamentale ed è diventata una cosa comune l'essere ad un tempo amministratori e tutori. Anzi si è andati più in là: le opere pie principali sono anche diventate un punto *ubi consistam* e molti se ne valgono per esercitare una influenza, per poter arrivare ai primi gradi della gerarchia degli uffici elettivi. Non è così onorevole ministro? (*Ilarità*) Ma, bisogna dir le cose come sono. Questi sono propriamente i vizi radicali su cui si sono chiusi gli occhi. Io non potrei, senza commettere una colpa, venire ad insinuare cose a carico di queste onorevoli persone; ma il fatto è che prima si tollera, poi si cerca, per quanto è possibile, di mettere impiegati, anche al di là del bisogno, in queste opere pie, che siano ligi a certe persone; nelle elezioni poi sappiamo generalmente come gli impiegati delle opere pie si adoperino, mani e piedi, a favore dei loro patroni. (*Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

LANZA. Di qui deriva una maggiore spesa a carico delle opere pie. Sarà un impiegato, due, tre, quattro più del bisogno per ogni opera pia; moltiplicateli per 30,000 opere pie che abbiamo e vedrete subito che questo pelottone di impiegati si converte in un reggimento, quasi in un esercito. Quindi un aggravio maggiore del bilancio pel mantenimento dello stipendio agli impiegati; quindi danno pel povero che deve ricevere soccorso da queste opere pie. Perciò se si vuole fare una riforma efficace di questi istituti di beneficenza occorre di studiare avanti tutto il modo di allontanare, per quanto è possibile, le influenze politiche; questa è la condizione cardinale.

Nelle opere pie non si dovrebbe assolutamente badare a colore politico; respingiamo tutti quelli che si servono del patrimonio del povero per giovare a sè o ad altri: a qualunque colore appartengano, siano monarchici costituzionali, siano repubblicani, siano clericali, per me l'opera pia è un campo in cui deve essere dato l'accesso a quanti sono spinti ad entrarvi dall'amore del povero, e dal vivo desiderio di giovare alle classi meno agiate. Questa deve essere la norma: se poi essi si serviranno di questo come

uno strumento politico, allora bisogna respingerli. Ecco la norma costante che si deve seguire per cercare i mezzi al fine di riparare ai danni che noi lamentiamo.

Quindi, per venire, non dirò ad una proposta (non oso dir tanto), ma ad una dichiarazione pratica, dirò che mi pare che la tutela esercitata, come è ora, sia assolutamente inefficace. Quella esercitata poi dalle deputazioni, particolarmente nella revisione dei conti (che è l'occasione appunto in cui si può meglio conoscere la gestione dell'opera pia), questa risulta assolutamente inefficace; non dico che siano incompetenti; no, tutt'altro; esse sono nell'impossibilità di fare un esame accurato di questi conti. Figuratevi una deputazione la quale ha già tante attribuzioni per tutti gli affari provinciali, che si trovi ancora sopraccarica dell'esame di 700 od 800 conti delle opere pie, ditemi come è possibile che quest'esame si faccia accuratamente: questo non si fa. Egli è perciò che tante volte vi sono degli indulti: e voi vedrete che molte volte i conti, i quali giacciono non approvati, non sono presso le opere pie, ma sono presso le deputazioni provinciali, e queste non hanno certamente colpa in tutto ciò: qui si tratta che ad esse manca il tempo per fare quest'esame. Inoltre l'esame del conto è cosa insufficiente, tutti lo riconosciamo; si richiederebbe l'esame anche del bilancio preventivo, perchè è lì che si può arrestare l'amministrazione nel caso che introducesse qualche spesa eccessiva la quale non fosse necessaria; è lì che si deve arrestare non nel conto consuntivo. Per questo potete cancellare una spesa che sia fatta contro gli statuti, ma non una spesa che sia fatta in conformità di essi.

Dunque la deputazione dovrebbe esaminare anche i bilanci, e quindi duplicare il suo lavoro. Pare a voi che ciò sia possibile? A me pare di no.

Dunque bisogna cercare il modo di comporre un altro ente che abbia la sola missione dell'esame dei bilanci e dell'esame dei conti correnti, e questo ente avrebbe già un'occupazione molto seria, che basterebbe sicuramente per occupare il suo tempo.

Io credo, per non estendermi di troppo, e per venire subito ad una conclusione, che se si istituissero delle Giunte, o Congregazioni di carità, per ogni capoluogo di circondario, col sistema elettivo, e che queste avessero unicamente la missione dell'esame dei bilanci e dei resoconti di tutte le opere pie, non che l'ispezione, occorrendo, sulle opere pie, sulla cassa e via dicendo, credo, dico, che si prenderebbe un rimedio molto efficace all'andamento delle opere pie; perchè avendo quest'unica missione, essendo unicamente a quest'unico scopo senza alcuna idea politica, ma colla sola idea di sorvegliare il buon

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1880

andamento delle opere pie, credo che si potrebbero ottenere dei buoni risultati.

Del resto questa non è una innovazione, la quale non sia confermata dall'esperienza. Già per lo passato esisteva in alcune provincie d'Italia questo sistema, e quantunque allora le amministrazioni secondo i tempi, e secondo le istituzioni che vigevano, fossero composte di persone che non emergevano certo per voto popolare, ma che erano nominate così a beneplacito del Re o dei suoi ministri, tuttavia le amministrazioni delle opere pie erano efficacemente sorvegliate, e non sorgevano così di frequente le lagnanze che ora sorgono sulla loro cattiva gestione.

A me pare che nulla si opporrebbe a questo. La divisione del lavoro anche in ciò credo che sarebbe utile. Quell'accumulare che si fa di ogni specie di attribuzioni anche gratuite, finiscono per nuocere invece di giovare.

Oramai siamo arrivati al punto che taluni individui fanno delle fatiche meravigliose che Ercole stesso non avrebbe eseguito. Essi sono sindaci, sono deputati provinciali, sono deputati al Parlamento, sono commissari di leva, sono commissari delle imposte, sono presidenti di opere pie, ed a tutto attendono, tutto eseguono. Io domando se è possibile che la forza umana giunga a tanta perfezione da bastare a questo lavoro colossale.

Divisione del lavoro adunque; ed in materia di opere pie io ritengo che sarebbe molto utile se si venisse a fare questa riforma, di affidare cioè la sorveglianza e l'esame dei conti delle opere pie a Commissioni speciali: bene inteso sempre salvando la responsabilità e l'ingerenza dell'autorità governativa. Anzi (di queste Commissioni) sarebbe molto utile che i prefetti ed i sotto-prefetti facessero parte o le presiedessero. Lo crederei utilissimo, perchè l'opera del Governo è sempre utile, tanto più quando si tratta di sorvegliare istituzioni locali.

Nelle Commissioni locali è efficace molto il concorso delle persone del luogo, le quali sono più interessate al buon andamento dell'opera; ma bisogna anche riconoscere che in certi luoghi le gare e le passioni tante volte alterano un po' lo spirito, e fanno sì che si chiuda un occhio sulla buona amministrazione per poter prevalere, o per avere uno sfogo sul partito rivale. Epperò è bene che vi sia un funzionario del Governo, che naturalmente deve essere imparziale, non dovendo sposare le brighe locali.

Due parole sulla trasformazione delle opere pie. Anch'io ritengo che molte opere pie potrebbero essere utilmente trasformate. I bisogni sociali cambiano ed aumentano continuamente; tanto più in una età

come la nostra, nella quale in ogni cosa si progredisce rapidamente, e conviene che le istituzioni ad essi possibilmente si uniformino. Non sempre un benefattore può conoscere questi nuovi bisogni e rivolgere ad essi l'opera sua benefica; quindi è bene che il legislatore se ne occupi armonizzando col soddisfacimento di questi nuovi bisogni quelle istituzioni che avessero fatto il loro tempo.

Ma neanche in ciò non incolpiamo la legge del 1862, perchè la legge del 1862 non poteva essere più liberale a questo riguardo.

Infatti essa dà alle provincie ed ai comuni, che sono corpi elettivi, la facoltà di deliberare se una tale opera pia, esistente nella propria giurisdizione, debba essere trasformata, e si può dire che la deliberazione di questi corpi locali è decisiva, perchè difficilmente il Consiglio di Stato si oppone ad una trasformazione nella quale siano concordi la deputazione provinciale, il Consiglio provinciale ed un Consiglio comunale.

Io riconosco che non conviene facilitar troppo queste trasformazioni, che talvolta non possono essere assolutamente utili, e talvolta anzi possono riuscire dannose; riconosco che bisogna andare a rilento, non tanto per il danno che ne potrebbe subire l'istituzione, ma perchè si raffredderebbe molto lo spirito di carità quando si vedesse che il Governo, e il Parlamento mettono facilmente le mani nelle opere pie per trasformarle contro l'intendimento dei fondatori; essendo evidente che coloro che hanno intenzione di lasciare un legato od i loro averi ad una istituzione di pubblica beneficenza, sarebbero trattenuti da improvide trasformazioni.

Perciò, a mio avviso, bisogna agire con molta moderazione in questa materia, ed è necessario un freno, cioè il parere del Consiglio di Stato.

Signori, per non prolungare la discussione, quantunque l'argomento sia molto attraente, mi riservo quando si presenterà la legge promessa di prendere parte alla discussione, qualora lo creda opportuno.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Fortunato.

**FORTUNATO.** Io non avrei mai supposto, che le poche parole da me pronunziate la prima volta in quest'Aula, potessero meritare una risposta da parte dell'onorevole Costantini, un po' brusca, ma, credo, sincera.

Riveggo l'onorevole Costantini qui, dopo sei anni dacchè non ci siamo più veduti nel suo Abruzzo teramano; e, senza che io ne abbia colpa, lo riveggo corrucciato. A me pare in verità, che egli abbia capito assai più di quello che io abbia detto: ecco tutto. Egli ha affermato che io ho fatto una requisitoria contro le opere pie dell'Italia meridionale.



LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1880

nale, mentre non ne ho punto parlato: ho tenuto discorso dei soli Monti frumentari, le amministrazioni dei quali, non appena l'onorevole Costantini avrà dinanzi il resoconto stenografico, vedrà averle io definite molto più moderatamente che non l'onorevole Pepe, da cui furon dette detestabili ed usuraie. Io pel primo ho ammesso ed ammetto le eccezioni; anzi, per non sollevare le suscettività di nessuno, a bella posta ho voluto dar conto delle notizie statistiche (non già per ogni singola delle sedici provincie napoletane) ma in due soli compartimenti. E l'onorevole Costantini non può negare l'evidenza delle cifre sul proposito: Gli Abruzzi, il Sannio e i Principati, sebbene avessero 9 Monti di più, hanno pure 478 mila lire di meno. È bene del resto che egli sappia, che una provincia, una sola, la Basilicata, può dopo vent'anni andar lieta di un maggior numero di Monti e di un capitale maggiore.

Nè credo poi meritar punto la lezioncina di diritto amministrativo ammannitami dall'onorevole Costantini: io non ho mai raccomandato al ministro la tutela dei Monti frumentari; sapevo bene, che essa è affidata dalla legge alle deputazioni provinciali. Ho chiesto solo al ministro dell'interno, che dando corso alle domande di trasformazioni, vegga se il capitale presente è tutto, e davvero, il capitale primitivo. Non altro. Ed è poi veramente il ministro dell'interno, che dà corso alle domande di trasformazione delle opere pie, dirteglie dai Consigli comunali; egli, so bene, non può far senza il Consiglio di Stato; ma so pure, che può non fare. La mia raccomandazione al ministro è dunque ben fondata.

Certo, un po' di simpatia pei poveri Monti frumentari non ho saputo, nè ho voluto nascondere; ma che perciò? L'onorevole Costantini ha fatto una carica a fondo contro di essi, chiamandoli istituzioni della barbarie e del passato. E sia: ma ciò nulla ha che fare con le mie osservazioni e con le mie raccomandazioni al ministro. Nè tema l'onorevole Costantini che io mi lasci troppo sedurre dagli istituti primitivi di credito agrario. Ho l'onore di dirgli al proposito, che è mio vanto esser presidente d'una fra le dieci Banche popolari delle provincie napoletane.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Costantini per un fatto personale.

**COSTANTINI.** Mi spiace che l'onorevole Fortunato abbia intese sinistramente le mie parole. Egli afferma che io l'ho investito *bruscamente*, ma per verità a me non sembra. Può darsi che abbia usata una forma un po' cruda, ma in sostanza non ho fatto che rivelare schiettamente l'impressione che

le sue parole mi hanno generato nell'animo. Egli disse di rivedermi dopo sei anni; io non ricordo di averlo veduto mai prima d'ora, ma questo non fa; non ho nè posso avere nulla di personale con lui, ed ho risposto a lui come avrei risposto a qualunque altro, le cui parole mi avessero fatta l'impressione che mi hanno fatto le sue.

#### PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE PER REGOLARE IL REGIME DAZIARIO FRA L'ITALIA E LA SERBIA.

**PRESIDENTE.** L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di presentare un disegno di legge.

**CAIROLI, presidente del Consiglio.** Ripresento alla Camera un disegno di legge per dare piena ed intera esecuzione alla dichiarazione firmata il 10 maggio 1880 per regolare provvisoriamente il regime daziario fra l'Italia e la Serbia. (V. Stampato, n° 78.)

**PRESIDENTE.** Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito ai signori deputati.

#### SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DELL'INTERNO.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Biancheri.

**BIANCHERI.** L'argomento sul quale mi propongo di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro dell'interno è assai più modesto di quello che non siano gli argomenti finora trattati, ed anzi dichiaro che io non oserei trattenerne la Camera se, anzichè un interesse puramente locale, come pare a prima giunta, questo argomento non racchiudesse in sè una importanza, non rivestisse un vero carattere nazionale...

**LANZA.** Internazionale.

**BIANCHERI...** o internazionale, come piacerà all'onorevole Lanza.

Io non ho d'uopo di dire all'onorevole ministro dell'interno come, per effetto della cessione della contea di Nizza alla Francia, la piccola città di Ventimiglia si trovi oggidì situata all'estremo confine occidentale dell'Italia: nè ho pure mestieri di dirgli come per la strada della Liguria, specialmente nella stagione invernale, sogliano transitare innumerevoli quantità di operai, di girovaghi, di gente bisognosa che dall'Italia trae in Francia alla ricerca di lavoro e di sussistenza, o dalla Francia rientra in

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1880

Italia per far ritorno ai paesi nativi. Ora accade giornalmente che molti di questi disgraziati quando stanno per raggiungere la frontiera, quando sono per metter termine al loro viaggio, affranti, estenuati dalle privazioni e dalle fatiche, ammalano, e privi di mezzi si ricoverano nell'ospedale che da tempo immemorabile esiste in quella città; accade ugualmente ogni dì che molti operai italiani ritornino ammalati, soprattutto dalle contigue località francesi dove sono occupati ai più faticosi lavori, e vengano a chiedere assistenza e ricovero nell'ospedale di Ventimiglia, il più prossimo alla frontiera.

Aggiungerò non senza qualche dolore che non è raro il caso di indigenti italiani ammalati gravemente, stati espulsi dalla Francia e trasportati al confine, alle di cui cure convien che provveda il mentovato ospedale, anche per ordine e con intervento delle autorità di sicurezza pubblica, poichè l'umanità ha i suoi diritti, ha le sue esigenze.

Ora, quell'istituto di carità, creato da antiche private elargizioni, se prima era provvisto di mezzi sufficienti per soccorrere ai bisogni locali, per provvedere allo scopo limitato e ristretto che gli era stato prefisso, oggidì, per le circostanze accennate, trovasi ridotto nelle più dure condizioni, non potendo reggere colle modeste sue entrate alla gravità delle spese enormemente accresciute, e non sapendo come poter far fronte alle passività che ha dovuto incontrare. La quantità dei ricoverati ammalati, sale ad un numero considerevolissimo; e va continuamente aumentando; l'onorevole ministro dell'interno può essere assicurato da documenti ufficiali, che soltanto nell'ultimo biennio furono circa 14,000 giornate di ricovero, che l'ospedale sumentovato somministrò ad ammalati indigenti, estranei a quella comunità ed appartenenti alle diverse provincie d'Italia.

Come già dissi, se quell'ospizio, se quell'opera di carità era provvista di mezzi sufficienti allo scopo per il quale fu istituita; evidentemente le sue risorse sono ora divenute insufficientissime. Il rifiutare ricovero agli ammalati ed indigenti italiani, perchè non appartenenti alla località, sarebbe cosa non solo disumana, e da cui rifugge il cuore degli amministratori di quell'ospedale; ma incontrerebbe ostacolo insuperabile nell'autorità di pubblica sicurezza a cui incomberebbe di intervenire come interviene, per far rispettare i diritti dell'umanità.

Ma, o signori, i mezzi che sono a disposizione di quell'amministrazione, ormai sono esauriti; ed anzi essa dichiarò di essere nell'impossibilità di andare avanti.

Sopraffatta da queste strettezze, essa, come nei tempi precedenti, così oggi si è rivolta al signor

ministro dell'interno; e qui amo di rendere un tributo di meritata lode e di gratitudine ai diversi ministri che si sono succeduti, i quali quante volte si manifestarono i lamentati bisogni non mancarono di elargire un qualche sussidio. Uguale domanda essendo ora diretta all'attuale ministro dell'interno, confido che l'onorevole Depretis vorrà accoglierla benevolmente, perchè essa è appoggiata a ragioni santissime, a ragioni di umanità, a considerazioni di un vero interesse nazionale.

Pur tuttavia, ciò non mi basta; vi è uno scopo a cui, precipuamente, occorre di provvedere, ed è quello di mettere la detta amministrazione in grado di sapere e di darle assicuranza che da ora in poi, continuando nel compito umanitario e nazionale che essa si è assunto, potrà fare assegnamento, oltrechè sui propri mezzi, quante volte le facciano difetto, su di un competente concorso da parte del Governo.

Io credo perciò, che anzichè rimettersene ad un sussidio largheggiato dirò a talento, a beneplacito dei ministri che si succedono, sia a preferirsi che sullo stanziamento di questo capitolo venga assegnata una certa e determinata somma all'amministrazione più volte ricordata, procurandole così la certezza di essere ogni anno sovvenuta nelle ingenti, maggiori spese che deve oggi sostenere.

Ed è animato da questo intendimento che io proporrei che al capitolo 20, in discussione, si facesse un aumento di 4000 lire portando così la somma proposta da 96,000 a 100,000 lire, onde mettere a disposizione dell'onorevole ministro dell'interno questa maggior somma di 4000 lire per essere assegnata nel modo che egli riterrà il più conveniente all'amministrazione dell'ospedale di Ventimiglia.

Io m'affido che la Commissione vorrà fare buon viso a questa mia proposta perchè confortata da ragioni di giustizia, e spero che l'onorevole ministro dell'interno vorrà accoglierla pure favorevolmente, dando così una novella prova di benevolenza a quelle popolazioni che gliene attestano per mezzo mio sincera riconoscenza, e dimostrando che non può mai mancare il suo appoggio, quando trattasi di provvedere ad uno scopo che, come dissi testè, riveste il carattere e l'importanza di un interesse nazionale.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Piccardi.

**PICCARDI.** Dirò poche parole per dare svolgimento ad un'interrogazione ch'io mi sono creduto in dovere di presentare; e non mi occorre che di ricordare alcuni fatti quanto noti altrettanto affliggenti e dolorosi.

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1880

Nell'ultima decade del gennaio e nella prima del seguente febbraio di quest'anno, una serie continuata di temporali, venne a colpire una zona della provincia messinese. Questi temporali entrando dal mare Jonio e riuscendo al mare Tirreno venivano propriamente a cadere su quella zona che è tra Capo di Ali e Capo Taormina verso oriente, e riesce fra Capo di Calavà e Capo di Milazzo verso tramontana.

I temporali furono talmente impetuosi e straordinari che portarono la devastazione e la rovina nell'abitato e nelle campagne dei 30 comuni che in quella zona trovansi collocate. Comunque ne abbia raccolti gli elementi, io non vi farò per fermo la descrizione particolareggiata dei danni arrecati in ciascuno di quei comuni. Però non posso esimermi dall'accennare in modo sommario e più brevemente che mi sarà possibile all'indole ed all'importanza di questi infortuni.

Le piogge furono talmente impetuose ed i torrenti in tal guisa ingrossarono che le arginazioni furono dove superate, dove rovesciate, e le acque si riversarono nelle campagne circostanti convertendo la rigogliosa vegetazione in aride lande, e sterili ghiareti.

E perchè possa il Governo e la Camera meglio apprezzare l'importanza di queste devastazioni, basti il notare che non trattasi di piccoli torrenti, ma di torrenti come il Termini e il Mazzarà che hanno un alveo normale della larghezza di 500 e perfino di 800 metri. Le acque di questi torrenti riversate sulla campagna circostante ognuno può immaginare quanti danni, quante rovine dovevano recare. Basti anche il ricordare che per parecchi giorni furono assolutamente interrotte le comunicazioni. Il servizio postale non potè più farsi come per l'ordinario, ed i pieghi si dovettero trasportare per mezzo di barchette pescareccie per la via del mare.

E non furono quelli dei torrenti i soli danni che si ebbero a lamentare, poichè nella parte montuosa si avverarono franamenti di cui non si aveva memoria, franamenti che valsero a portare la rovina negli abitati di interi comuni. Nel comune di Racuaia, una borgata denominata Carrovetta è interamente sparita. Un'altra borgata denominata Zappa vide crollare l'unica chiesa e quasi metà delle sue case; e trattasi di una borgata divisa dal capoluogo per mezzo di un torrente che non può nell'inverno attraversarsi.

Nel comune di Tripi una metà delle case crollarono per effetto di franamenti e le altre si dovettero, per misura di ordine pubblico, atterrare; perchè l'autorità politica previdente e provvidente vi aveva spedito una compagnia di pionieri, ed un in-

gegnera del genio civile, i quali, adempiendo lodevolmente il loro ufficio, demolirono quelle case che minacciavano rovina.

Le popolazioni di quelle borgate, di quei comuni, dovettero riparare nei comuni limitrofi, dovettero dividersi nelle case rurali, ed in qualche sito fu la gente raccolta e riparata come in una caserma entro un convento che era rimasto disabitato.

Perchè si possa, o signori, avere un'idea complessiva dei danni che si lamentano, io posso dire di avere raccolto dai dati ufficiali che le case crollate giungono al numero di 748, le case tuttora crollanti e che minacciano di cadere a 278, da 7 ad 8 milioni l'ammontare dei danni; e ben 24 individui perdettero miseramente la vita.

Sui primi momenti di tanti disastri, anche per soccorsi spediti dal Governo, si raccolse una cifra di circa 12 mila lire, che fu distribuita ai poveri; ma trattandosi di soccorrere le popolazioni di ben 30 comuni, è facile convincersi come quella somma era una goccia d'acqua nel deserto.

E non pertanto alla dimane di tanti disastri l'esattore delle imposte presentavasi inesorabilmente a richiedere dai contribuenti le tasse che colpivano proprietà che più non esistevano.

Il signor ministro delle finanze, io debbo dichiararlo, sulle istanze che pervennero dalla provincia, adottò provvedimenti che non potevano riuscire completi; perchè non si potevano improvvisamente esonerare dalle imposte coloro che più nulla avevano.

Il signor ministro delle finanze ha accordato una certa tolleranza agli esattori delle tasse, nella speranza che gli esattori volessero anche accordarla ai contribuenti.

Ma oggi mi sembra che sia venuto il tempo, in cui con misure più opportune debba sovvenirsi a quelle popolazioni. Ed io credo che qualora il signor ministro dell'interno ne volga preghiera all'onorevole ministro delle finanze, non sarà difficile ottenere che si proceda ad un accertamento sommario delle proprietà distrutte, o danneggiate, per ottenere che solamente per queste si sospenda l'esazione dell'imposta; senzachè siano i contribuenti forzati a seguire le lunghe procedure per ottenere la cancellazione di quei cespiti dai catasti, per poi, di qui a due, o tre anni ottenere il rimborso di ciò che indebitamente si è pagato. Ed io sono sicuro che il Governo vorrà in questo senso provvedere. E la mia domanda, credo non possa essere nè più modesta nè più giusta.

Debbo altresì notare che anche altri provvedimenti occorre che si diano, perchè quelle popola-

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1880

zioni hanno bisogno di grandi arginazioni tanto ai torrenti quanto alle frane.

In qualche località è necessario tramutare la sede del comune e la sede delle borgate; e per trasportare la sede di un comune occorre comperare il terreno, condurvi l'acqua potabile, costruire una parrocchia, una casa comunale, una scuola; e certamente le popolazioni, che sono state tanto grandemente disestate nella loro condizione economica, non possono provvedere a sì straordinari bisogni, non è possibile che esse possano a questi bisogni riparare, e, se soccorso quelle popolazioni non riceveranno, dovranno continuare a rimanere nella condizione assai miserabile, in cui si trovano attualmente. Che, se potranno sopportarla nella stagione estiva, io non so che cosa possa avvenire nella non lontana stagione invernale.

Io voglio sperare che il Governo, a cui non può non essere noto quanto io ho esposto alla Camera, vorrà deliberare e proporre gli opportuni provvedimenti perchè queste sciagure sieno mitigate. E se io fui commosso e riconoscente nel vedere venire in aiuto di quelle popolazioni una mano augusta, che è sempre la prima a mostrarsi ovunque la sventura chieda soccorso, io debbo augurarmi che oggi la Camera ed il Governo, seguendo l'esempio della Corona, vorranno pure concorrere con quella longanime generosità, con cui in simili contingenze siamo stati larghi verso altre provincie colpite da simili sciagure. (*Bene!*)

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sciacca ha facoltà di parlare.

**SCIACCA.** Chieggo il mio passaporto dicendo che sarò brevissimo. Mi associo completamente a quanto ha detto l'onorevole Picardi in favore delle popolazioni della provincia di Messina miseramente colpite dalla sventura; sento però il dovere di pregare l'onorevole ministro dell'interno e l'onorevole relatore della Commissione, nonchè la Camera di voler destinare una parte del fondo stanziato all'articolo 20 ad un'opera umanitaria. Si tratta d'uno dei comuni, dei quali ha parlato l'onorevole Picardi, d'un comune, ch'è stato abbandonato dalla popolazione, d'un comune, il quale, a giudizio d'una Commissione tecnica, è stato dichiarato inabitabile, di Tripi.

La popolazione avea sgombrato quel comune, ma venuta la buona stagione, la povera gente ha creduto di farvi ritorno. Ora è dovere umanitario del Governo d'obbligare quella gente a sgombrare quelle case crollanti, ma per sgombrare quelle case crollanti occorre avere un terreno, occorrono delle case, almeno di legno, ove possano riparare.

Perciò prego l'onorevole ministro dell'interno di voler dichiarare che del fondo stanziato all'articolo

20 egli vorrà destinare una parte per trovare un sicuro ricovero a quella povera gente. È questa la modesta mia domanda.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Sarò, signori, assai breve, perchè mi pare che sia principalmente mio obbligo di osservare quel tacito accordo che pare siasi formato in tutte le parti della Camera...

**PRESIDENTE.** Ed anche dimenticato.

**MINISTRO DELL'INTERNO...** e qualche volta dimenticato, di affrettare la discussione e la votazione dei bilanci. Sarò anche breve sul principale argomento che fu discusso, cioè sul gravissimo tema delle opere pie, che per la terza volta viene trattato in occasione del bilancio del Ministero dell'interno, perchè, mi sia lecita questa osservazione, mi pare che le discussioni che se ne sono fatte avrebbero trovato una sede più opportuna nella discussione d'un disegno di legge sulle opere pie od in una interpellanza intesa a stabilire le basi fondamentali della legge stessa. Tuttavia risponderò qualche cosa a ciascuno degli oratori che hanno preso parte a questa discussione.

Io ringrazio l'onorevole Berti delle buone parole che ha indirizzate al ministro dell'interno: mi vengono così di rado delle buone parole (*Si ride*) che quando ne sento non posso non esprimere la mia riconoscenza e la mia sorpresa. (*ilarità*) All'onorevole Berti io non posso rispondere altro che questo: io persisterò nelle idee che mi hanno mosso a sottoporre alla firma reale i decreti sulle opere pie di Bologna dei quali egli ha parlato. È vero che la loro esecuzione fu alquanto ritardata, ma non è men vero, e l'onorevole Berti deve ammetterlo, che di questo indugio non può essere accagionato il presente ministro dell'interno e nemmeno, in genere, il Ministero che ebbe in questo frattempo l'amministrazione dello Stato. È un ritardo cagionato, come facilmente avviene, da questioni giuridiche, da dissensi amministrativi, ma al quale il Ministero non ha punto contribuito.

Una parola sola risponderò all'onorevole mio amico il deputato Pepe, il quale vorrebbe che, senza perder tempo, si stabilissero *a priori* i criteri secondo i quali si deve fare una legge sulle opere pie e che senza ulteriori indagini si procedesse alla presentazione e quindi alla discussione della legge. Onorevole Pepe, mi spiace di non poter secondare questo suo desiderio: io amo procedere col sistema sperimentale, secondo il quale dobbiamo analizzare bene i fatti per stabilire i criteri ed i principii d'ordine legislativo. Quando la materia sarà bene conosciuta, e premesso questo esame, allora, secondo

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1880

me, sarà il caso di sottoporre al Parlamento un disegno di legge degno della sua attenzione e della sua approvazione.

Brevissime parole risponderò all'onorevole Fortunato.

Egli ha toccato ad un argomento delicatissimo, come sono tutti gli argomenti che si attendono a riforme più o meno d'indole sociale. Io dichiaro all'onorevole Fortunato, che la pratica che ho avuto, e che ho ancora, dell'andamento dell'amministrazione delle opere pie e della parte che vi prende il Governo dovrebbe assicurare pienamente che non c'è pericolo di precipitose risoluzioni. (*Si vide*) Non solo queste pratiche non procedono precipitosamente; ma, se c'è una accusa da fare, appunto è questa che le precauzioni sono forse troppe.

**MAZZARELLA.** Troppa! troppa!

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Nessuna di queste riforme, nessuna di queste trasformazioni, può essere fatta senza l'iniziativa delle amministrazioni comunali. Quando questa iniziativa sia presa per la trasformazione di un'opera pia, e principalmente per la trasformazione di quelle alle quali ha fatto allusione l'onorevole Fortunato, è necessario che dopo un esame intervenga preliminarmente un accordo tra il Ministero dell'interno e quello dell'agricoltura e commercio, al quale compete una parte importante in questa trasformazione, trattandosi di istituire Casse di prestanze agrarie, Casse di risparmio, Monti di prestiti.

E tali accordi non sono sempre facili. Di più voglia credere l'onorevole Fortunato che il Consiglio di Stato non suole ammettere queste trasformazioni se non dopo un lungo e severo esame, allora soltanto che sia convinto che dalla divisata trasformazione nessun pericolo possa venire alla cosa pubblica dà il suo parere favorevole. E però l'onorevole Fortunato può esser certo, che in questo atto del potere esecutivo il pericolo, o che il patrimonio non sia tutto contemplato, o che la trasformazione possa riuscire a danno delle classi povere, questo pericolo è assolutamente evitato.

Vengo all'onorevole Luchini. L'onorevole Luchini ha ripetuto, con una edizione un po' mitigata ed egualmente gentile, l'accusa che aveva pronunziata nella precedente seduta. Egli crede che si tardi troppo a presentare la legge sulle opere pie; egli teme che il sistema che fu seguito dal Governo, quello cioè di far precedere una specie d'inchiesta, o, dirò meglio, di affidare ad una Commissione l'esame dei dati già in grandissima parte raccolti, e la redazione del disegno di legge, possa condurre le cose per le lunghe; egli teme che tale procedura, perchè lunga, possa tornare pernicioso alla buona

amministrazione delle opere pie. Se la cosa fosse così, l'onorevole Luchini avrebbe ragione; ma tale non è l'intenzione del Governo. Io ho già dichiarato che se potessi sperare che il Parlamento fosse disposto ad esaminare la legge sulle opere pie già preparata dall'onorevole Nicotera, non avrei nessuna difficoltà a presentarla: ma siccome io non credo che tali siano le disposizioni della Camera e siccome da quando fu preparata quella legge, si è fatto un lavoro che io credo utile e degno di essere sottoposto all'esame del Parlamento, e degno di essere riveduto e completato da una Commissione composta di uomini competenti, così io ho creduto che non sia di danno, e che anzi sia per giovare alla buona redazione del disegno di legge, impiegare il tempo che ci separa dalla ripresa dei lavori parlamentari, in novembre, per studiare ancora l'argomento e preparare un disegno di legge degno dello studio e dell'approvazione della Camera.

E pertanto non esistono le lungaggini temute dall'onorevole Luchini, od almeno esse non sono punto nell'intenzione del ministro; e se ci fosse questo pericolo, io abbandonerei il mio progetto e, lasciati da parte ulteriori studi, farei la pronta presentazione della legge che l'onorevole Luchini desidera.

Vengo all'esecuzione della legge.

L'onorevole Luchini dice: crede il ministro che la legge sia eseguita? Ma io farei a lui un'altra domanda; potrei cioè domandargli: crede che il ministro sia interamente responsabile se la legge, com'è, non può essere pienamente e in tutte le sue parti eseguita? Io credo di no. E in questa questione, o signori, gioverebbe addurre dei fatti positivi, pei quali si potesse vedere chi sia responsabile della cattiva esecuzione della legge anzichè limitarsi ad osservazioni generali che conducono a nulla di concreto.

Tutti ammettono la difficoltà della esecuzione della legge: nella quale ci sono dei difetti, l'ammetto io stesso e non lo si può negare, che influiscono, se poco o molto non importa, sulla esecuzione di questa legge: già lo ha detto l'onorevole Lanza. Chi nomina gli amministratori delle opere pie? Il Consiglio comunale. Chi giudica l'amministrazione delle opere pie? Il Consiglio comunale, che già ha nominato gli amministratori e ordinariamente nel suo seno. Chi sorveglia l'andamento delle opere pie? Ancora un elemento che proviene dalla elezione amministrativa.

*Voci.* Non è così.

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Come no? È la deputazione provinciale.

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1880

**PRESIDENTE.** Proseguo, onorevole ministro. Non interrompano.

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Io non mi pronuncio sul merito di queste osservazioni che furono fatte intorno ai difetti della legge presente sulle opere pie, credo che la legge ora vigente dia buoni risultati, e che sia veramente utile; credo che questa legge rispetti la massima, fondamentale in fatto di opere pie, che cioè la tutela del Governo deve arrivare fino al punto in cui non venga ad inaridire la sorgente delle opere pie, che è la spontaneità della carità pubblica. Questo è il criterio fondamentale sul quale deve essere fondata una legge sulle opere pie. Ma cotesto, se è il criterio fondamentale che deve ispirare il legislatore, è anche la sua difficoltà; cioè è la difficoltà di una buona legge sulle opere pie. Io ho creduto, nelle poche disposizioni che ho presentato, che credo veramente urgenti, di aver provveduto al principale difetto che ora si lamenta, quello della mancanza degli inventari, e ancora a quello che i bilanci non sono sottoposti all'approvazione d'una autorità qualsiasi, e che i conti non sono sottoposti ad una revisione severa.

L'onorevole Luchini vorrebbe che ci fossero tanti uffici di riscontro quante sono le provincie. È una idea che ho accolto io pure in un disegno di legge che non fu ammesso alla pubblica discussione.

L'onorevole Lanza invece preferirebbe un altro sistema, che fu in vigore in alcune provincie, quello cioè di creare delle Commissioni circondariali per l'esame dei bilanci e dei conti delle opere pie. Ebbene, signori, io dico che le nostre leggi presenti siano tenute in vigore e si facciano osservare fino a che non sia discussa e adottata la legge che sta dinanzi alla Camera, la quale potrà dare risultati più o meno buoni, potrà con qualche provvedimento aggiuntivo, rendersi il riscontro più efficace, e assimilare, per quanto è possibile, questo Consiglio di prefettura, ad una sezione distaccata nelle provincie della stessa Corte dei conti; tutto questo può discutersi; per mia parte io preferisco ancora il Consiglio di prefettura, che è un'autorità già stabilita, e che, ove sia ben composto, con un personale competente, può benissimo, a mio avviso, essere il revisore naturale e competente dei conti dei comuni e delle opere pie.

Io credo che in questa parte le idee del Ministero e i suoi propositi, anziché meritare censura, debbono meritare l'approvazione della Camera, in quanto che fanno prova della sua volontà di correggere i difetti dell'amministrazione delle opere pie, per quanto è ora possibile.

L'onorevole Lanza ha osservato che bisognerebbe

escludere la politica dalle amministrazioni delle opere pie.

Sicuro! *Utinam!* onorevole Lanza.

Ma egli mi ammetterà che cotesta è cosa molto difficile colla legge presente. Ci vorrebbe una leggina sulle incompatibilità amministrative, come ne abbiamo fatto una sulle incompatibilità parlamentari. Ma io credo che questa legge incontrerebbe delle gravi difficoltà, anche per una ragione molto semplice, o signori. Non illudiamoci; le capacità non abbondano; e non è a meravigliare se i buoni amministratori, sperimentati, capaci, abili in posizione sociale da poter consacrare il loro tempo alla cosa pubblica, debbono, nelle presenti condizioni, assumere diversi uffici, sempre nell'interesse del loro paese.

Io non ho altro a dire sulle opere pie. Debbo rispondere qualche parola all'onorevole Biancheri, all'onorevole Picardi ed all'onorevole Sciacca.

All'onorevole Biancheri dirò che io sono coerente a me stesso ammettendo che bisogna sussidiare l'ospedale di Ventimiglia, come sussidiamo altri istituti dello stesso genere. Egli è certo che, posto sul confine, in un luogo dove c'è una grande stazione internazionale ferroviaria, la quale, se recherà certamente dei vantaggi a quel paese, avrà però anche le sue conseguenze passive, l'ospedale di Ventimiglia ha cambiato natura, e diventa facilmente il ricettacolo dei nostri connazionali che ritornano dall'estero e che per una ragione qualunque sono da infermità costretti a fermarsi in quell'ospedale.

Come ho fatto per il passato, e come hanno fatto i miei predecessori, io accorderò anche per l'avvenire un sussidio a quell'ospedale: l'onorevole Biancheri e gli amministratori di quell'opera pia possono farvi assegnamento. E io non ho difficoltà di accettare l'aumento proposto dall'onorevole Biancheri, se la Commissione lo consente; ma ad ogni modo, se anche quest'aumento non fosse consentito, ciò non impedirebbe al Governo di venire egualmente in sussidio di quell'ospedale, prendendo qualche somma sul fondo delle spese imprevedute. Se la Commissione vi consente, io accetto dunque la proposta dell'onorevole Biancheri di aumentare di 4000 lire il fondo di 96,000 stanziato in questo bilancio; e senza impegnarmi per una dotazione determinata per l'ospedale di Ventimiglia, prendo impegno di provvedere a quel pio istituto, in quell'equa misura che sarà proporzionata ai suoi bisogni, e che io potrò apprezzare esaminando il bilancio dell'istituto stesso, che mi è stato cortesemente l'anno scorso inviato dalla sua amministrazione.

Riguardo alla domanda dell'onorevole Picardi e dell'onorevole Sciacca, io riconosco che bisogna

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1880

fare qualche cosa, soprattutto per il comune di Tripi.

Gli infortuni che hanno funestato la provincia di Messina, anzi due circondari della provincia di Messina, quello di Messina e quello di Castrolibero, nell'inverno passato, furono veramente gravissimi; e dai rapporti che mi vennero fatti, e dalle ispezioni compiute per incarico del Governo da uomini tecnici, mi risulta che veramente grandissimi sono i danni recati alla proprietà fondiaria ed ai fabbricati.

Viene poi il caso del comune di Tripi, il quale, posto sulla parte alta del versante di una montagna, ebbe il gravissimo danno di una frana con la giunta, secondo la relazione che ho ricevuto, di una scossa di terremoto, per modo che non meno di 180 delle sue case divennero in parte inabitabili e rovinata così da dover essere interamente atterrate, ed in parte ridotte in condizione da non potere essere abitate senza pericolo.

La domanda di sussidio si trova ora a questo punto, che, sebbene il Governo abbia chiesto per questo stesso capitolo, sui fondi delle spese imprevedute, un aumento di 30,000 lire, delle quali una parte fu appunto erogata in soccorso dei danneggiati della Sicilia, tuttavia io credo che la Camera farebbe bene a stanziare un altro aumento su questo capitolo.

**PRESIDENTE.** Quanto?

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Adesso lo dirò.

Il comune di Tripi non può più rimanere nella località in cui si trova; e già si è fatta la proposta di trapiantarli intieramente, in altra parte nello stesso territorio, fondandone *ex novo* tutto l'abitato. Ma per ciò fare occorre una spesa rilevante; e una parte di questa spesa è urgente, perchè havvi pericolo *in mora*, tale essendo la condizione di quell'abitato da non permettere, anche per misura di pubblica sicurezza, che quelle case, diroccate e pericolanti, siano abitate durante la prossima stagione invernale. Ora si studia questo traslocamento del comune di Tripi, e già fu indicata, come dissi, la plaga che dovrà servire alla costruzione del nuovo comune; e spero che fra pochi giorni il prefetto di Messina mi manderà il progetto, che fu commesso ad un abile ingegnere. Ma quale dovrà essere il concorso dello Stato?

Per buona ventura il comune di Tripi ha un patrimonio cospicuo, e potrà, mediante un'operazione di credito, o alienando una parte delle sue proprietà, trovare i mezzi per provvedere a questo accidente straordinario; ma intanto mi par giusto che il Governo concorra con qualche sussidio nella spesa più urgente che il comune deve sopportare.

Io non potrei dire di presente a quanto debba ascendere il sussidio; certo non potrà essere rile-

vantissimo, ma non potrei determinarne ora la somma; e però prego la Commissione, anche per stabilire la massima, di decretare fin d'ora un concorso del Governo in aiuto di quella popolazione colpita da una calamità straordinaria, e di consentire a tale scopo un aumento di almeno 10,000 lire nel fondo stanziato in questo capitolo. Se poi la somma non sarà sufficiente, si potrà provvedere in appresso, o nel bilancio definitivo, o prelevando un'altra somma sul fondo delle spese imprevedute.

Io ho così risposto, sebbene forse con troppa brevità, ai diversi oratori che hanno preso parte a questa discussione.

Mi restano da dire due parole, per pagare un debito che ieri ho assunto verso gli onorevoli Lanza e Cavalletto.

L'onorevole Lanza ha accennato alla traslocazione di un impiegato, fatta per telegrafo, la quale ha dato luogo a sospetti.

Si tratta della traslocazione di un segretario di seconda classe; e veramente mi pare che sia cosa insolita che si abbia a discutere nella Camera di questi atti, che chiamerò secondari, di amministrazione, e che non giungono a notizia del ministro se non quando gli sono direttamente fatti conoscere. Tutti sanno, e specialmente coloro che sono pratici dell'amministrazione dell'interno, che queste traslocazioni si fanno dai direttori capi di divisione del personale, e che il ministro non avrebbe nè tempo nè modo di conoscerle: sono quei movimenti di personale, che si preparano e si eseguono senza bisogno di consultare volta per volta il ministro.

Ora avendo io presa notizia di questo fatto, mi è risultato che il movimento nel quale è stato compreso l'impiegato a cui ha alluso l'onorevole Lanza era decretato fino dal giorno 8 aprile, che fu ritardato per cause che possono facilmente intervenire, perchè spiace agli impiegati di esser cambiati, e talvolta spiace anche all'immediato superiore di dare loro l'ingrato annunzio di una traslocazione che sanno *a priori* non tornar loro gradita.

L'annunzio definitivo fu dato il giorno 4 maggio, cioè non già quattro o cinque giorni prima delle elezioni, ma quando forse in quel luogo non era ancora arrivato il decreto che convocava i collegi elettorali. Questo impiegato poi non fu traslocato in modo da far vedere che contro di lui si fosse preso un provvedimento di punizione, perchè fu traslocato in una sede vicina, dalla quale venne poi l'impiegato destinato a sostituirlo; e la traslocazione fu determinata da considerazioni di servizio che io non credo mio dovere di dichiarare alla Ca-

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1880

mera; e, ripeto, era stata decretata fino dal giorno 8 di aprile.

Queste sono le informazioni che ho raccolto questa mattina al Ministero.

LANZA. Chiedo di parlare.

MINISTRO DELL'INTERNO. Vengo all'onorevole Cavalletto il quale ha sospettato che anche la soppressione, o dirò meglio la sospensione, questa è la parola che si deve usare, del commissariato distrettuale di Campo San Piero, sia una vendetta elettorale.

Veramente da queste diverse accuse appare che se si ordina una traslocazione prima, è un atto che mira a influire sulle elezioni, se si fa qualche cosa dopo, è un atto che mira a castigare le popolazioni perchè non hanno votato a favore del Ministero. Così che non c'è modo ad intendersi. Ma cotesta ultima accusa dell'onorevole Cavalletto, o signori, è una cosa molto più semplice e molto più chiara di qualunque altra.

Ecco qui: i commissariati nelle provincie venete erano in numero di 78. Si è stabilita la massima di andarli mano mano diradando, chiudendo l'ufficio, e mandando poi, se le circostanze locali lo richiedano, degli impiegati di sicurezza pubblica, là dove i sindaci sono un po' riluttanti ad esercitare tale ufficio.

A quest'ora, dei 78 commissariati distrettuali, ne sono stati soppressi 44; con quello di Campo San Piero saranno 45. La proposta fu fatta in principio dell'anno 1879; l'occasione venne in questi ultimi giorni, cioè sul finire di maggio, perchè è venuto a mancare il titolare di uno dei commissariati che non si potevano sopprimere, di quello di Gonzaga. Allora si chiuse il commissariato di Campo San Piero, e il commissario fu mandato a Gonzaga, che non si poteva sopprimere per circostanze topografiche che tutti sanno, perchè quello è un distretto diviso dal capoluogo di provincia dal Po. Si applicò così al distretto di Campo San Piero quello stesso provvedimento che era stato applicato agli altri 44 commissariati, e che si applicherà ad altri ancora, a seconda del bisogno che le popolazioni possono ancora avere di conservare o no questi uffici.

Questo fu adunque un provvedimento naturalissimo, e che non si poteva a meno di prendere, se non si voleva lasciare scoperto il commissariato di Gonzaga.

E nessun danno sarà per venire alla popolazione di Campo San Piero dalla sua aggregazione alla giurisdizione di Cittadella piuttosto che a quella di Padova, come forse avrebbe desiderato l'onorevole Cavalletto. Ciò fu fatto per consiglio del prefetto,

il quale conosce i bisogni della popolazione, e non ha fatto la sua proposta senza averla bene ponderata. E notate, o signori, che se il comune di Campo San Piero non può essere stato contento, è naturale, di veder trasferito il commissariato, questo ufficio in fin dei conti constava soltanto di un impiegato e di un diurnista. Vedete che sorta d'ufficio!

E aggiungerò che, per soddisfare ai bisogni che ci possono essere a Campo San Piero, dove la popolazione ha una certa importanza, e dove c'è una stazione di carabinieri, come ha fatto notare privatamente e pubblicamente l'onorevole Cittadella, vi si manderà un delegato di pubblica sicurezza, il quale sosterrà molto più utilmente per quella popolazione quell'ufficio che il Ministero, per essere conseguente a se stesso, ha creduto non di *sopprimere*, ma di *chiudere*: questa è la formula legale che fu adottata.

Ho un ultimo, anzi altri due impegni da soddisfare. L'uno verso l'onorevole Costantini, il quale mi ha interpellato se io intenda di presentare un disegno di legge per gli impiegati dei cessati ospizi e delle opere pie delle provincie meridionali. Rispondo subito. Il disegno di legge è già preparato, e sarà presentato al Senato la prima volta che, terminata in questa Camera la discussione sul bilancio dell'interno, mi sarà permesso di assistere alla seduta dell'altro ramo del Parlamento; oppure lo farò presentare da qualcuno dei miei onorevoli colleghi.

#### PRESENTAZIONE DI UN DISEGNO DI LEGGE PER PROROGARE LA FACOLTÀ AL GOVERNO DI AGGREGARE VARI COMUNI.

MINISTRO DELL'INTERNO. Per essere poi conseguente ad un'altra proposta fatta ieri, mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per la proroga delle facoltà accordate dagli articoli 13, 14, 15 e 16 della legge 20 marzo 1865 di decretare l'unione di più comuni e la disgregazione delle loro frazioni. (V. *Stampato*, n° 79.)

Così credo di aver soddisfatto il meglio che ho potuto a tutti i debiti che stavano a mio carico.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge che sarà stampato e distribuito agli onorevoli deputati.

#### SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO STATO DI PRIMA PREVISIONE DEL MINISTERO DELL'INTERNO.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lanza.

LANZA. Vorrei bene poter accettare le spiegazioni



LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1880

date dall'onorevole ministro sul traslocamento improvviso per dispaccio telegrafico di un semplice sotto-segretario di prefettura; vorrei bene dichiararmi pago; ma io temo di passare verso di voi per troppo ingenuo...

*Voci.* No! no! (*ilarità*)

LANZA. Ma chi ha passato cinque anni al Ministero dell'interno non può ignorare che delle promozioni di secondo e terzo ordine non se ne occupa il ministro; se ne occupa il segretario generale, oppure il direttore del personale o il segretario di gabinetto, il quale viene in aiuto del ministro soltanto in circostanze straordinarie. Or bene, quel che toglie ogni verosimiglianza, mi perdoni l'onorevole ministro, alle sue spiegazioni è questo: che necessità vi era di traslocare un sotto-segretario per dispaccio telegrafico?

MINISTRO DELL'INTERNO. Aveva tardato troppo. Domando di parlare.

LANZA. E di accordargli 24 ore di tempo per partire?

MINISTRO DELL'INTERNO. Sicuro!

LANZA. Forse per necessità di servizio!

MINISTRO DELL'INTERNO. Ma aveva tardato 24 giorni.

LANZA. Perdoni, le vuol dare a bere troppo grosse; è impossibile. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Onorevole Lanza, questa non è frase parlamentare.

LANZA. È vero, sì; la ritiro. E una frase troppo volgare, lo ammetto. Ma infine vuol far credere quello che non ha verosimiglianza.

MINISTRO DELL'INTERNO. Ma è la verità!

LANZA. E si aggiunga ancora che quest'impiegato aveva ricevuto l'assicurazione di non esser traslocato senza promozione perchè egli è uno degli impiegati giovani distinti.

MINISTRO DELL'INTERNO. Mi risulta diversamente.

LANZA. Ed il posto di Casale lo ha ottenuto per merito, perchè essendo egli risultato primo all'esame gli hanno lasciata la facoltà di sciogliersi la residenza. A me questo fatto rincresce per una cosa sola; per essere stato la causa involontaria di un dispiacere recato a questo giovane, ed anche di un danno materiale. Dico essere stato la causa involontaria perchè è precisamente per causa mia che ciò è avvenuto... (*Rumori*)

MINISTRO DELL'INTERNO. Ma no!

LANZA... perchè si è detto che era in relazione con la mia famiglia. Unicamente per questo. Ed a Casale quelli ai quali interessava la cosa si vantavano di avere ottenuta questa condiscendenza dal ministro.

Io credo che queste cose non giovino affatto all'autorità del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

MINISTRO DELL'INTERNO. Solo per dire che all'elogio fatto a questo impiegato dall'onorevole Lanza io non posso, per ragioni che si capiranno, contrapporre i motivi per cui, per ragioni di servizio, lo si è dovuto traslocare. Questo sarebbe troppo disforme dalle consuetudini parlamentari, e, dirò anche, da quel regime paterno con cui deve sempre procedere il ministro verso tutti gli impiegati, anche verso quelli che hanno dato occasione a provvedimenti severi.

LANZA. Domando di parlare. (*Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

LANZA. Insomma io crederei di recare più danno che vantaggio a questi impiegati; è evidente.

MINISTRO DELL'INTERNO. Non c'è nessun danno.

LANZA. Ebbene oppongo parola a parola: io dichiaro che questo giovane non ha demeritato dal Governo e sfido chiunque a provare il contrario.

DI SAN DONATO. Quando sarete ministro lo rimetterete.

MINISTRO DELL'INTERNO. Ed io ho l'onore di dire che ho un'opinione diversa, e che il provvedimento adottato ha tutte le sue buone ragioni.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

CAVALLETTO. Non desidero sollevare un incidente che faccia rumore; non desidero chiedere scusa all'onorevole ministro dell'interno, se le spiegazioni da lui datemi mi lasciano incredulo, e l'assicuro che maggiore della mia sarà l'incredulità della popolazione di Campo San Piero.

Io, se dovessi considerare l'interesse del partito, non avrei nemmeno dovuto far parola di questo fatto; perchè ogni atto del Ministero, che mostra di non apprezzare il sentimento delle popolazioni, si risolve in reazione contro la politica di questo Ministero.

E devo ricordare all'onorevole Depretis che nel 1876, dopo la crisi del marzo, fu traslocato da Padova un prefetto, che godeva meritamente la fiducia di quella provincia. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

SALARIS. Tutti gli impiegati...

PRESIDENTE. Onorevole Salaris...

CAVALLETTO. Non si può dire che un prefetto godeva la fiducia di una provincia?

SALARIS. Non quella del Governo.

PRESIDENTE. (*Con forza*) Onorevole Salaris, non interrompa. La richiamo all'ordine.

CAVALLETTO. Si tratta di un impiegato superiore, conosciuto anche dai deputati dell'altra parte della Camera e da diversi apprezzato per esimio patriota,

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1880

che fu traslocato, perchè gli si voleva sostituire un altro.

Il prefetto non fu traslocato da Padova per merito, se fu traslocato...

**PRESIDENTE.** Onorevole Cavalletto, questa è una questione, che rimonta al 18 marzo 1876. Il ministro di quel tempo non siede più su questi banchi, e mi pare inopportuna.

**CAVALLETTO.** Termino la mia frase e la mia osservazione.

Fu mandato in luogo di esso, allora, un prefetto d'intima fiducia del nuovo Ministero, zelante della politica ministeriale. Che cosa ottenne?

Il partito contrario alla politica del Ministero aumentò di numero e di forza.

*Voce.* Dopo 4 anni!

**CAVALLETTO.** Non ho altro a dire.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Cerulli ha facoltà di parlare.

**CERULLI.** Io sarò molto più tranquillo dell'onorevole preopinante; e mi limiterò a ringraziare l'onorevole ministro dell'interno di avere con tanta sollecitudine mantenuta la promessa fatta ieri alla Camera di presentare, cioè il disegno di legge per la proroga della facoltà concessa al Governo dagli articoli 13, 14 e 15 della legge comunale e provinciale per l'aggregazione di piccoli comuni.

E nello stesso tempo pongo riparo ad un'involontaria omissione, in cui sarebbe incorso l'onorevole ministro, chiedendo siccome chiedo alla Camera che voglia dichiarare d'urgenza il presentato disegno di legge, perchè vi ha imminenza di termini, perentorietà di scadenza, cessando col giorno 30 corrente le facoltà di cui il Governo è investito.

**PRESIDENTE.** Come la Camera ha udito, l'onorevole Cerulli chiede che il disegno di legge presentato dall'onorevole ministro dell'interno per proroga della facoltà concessa per l'aggregazione di vari comuni sia dichiarata d'urgenza. Se non vi sono obiezioni, l'urgenza s'intenderà accordata.

(È dichiarata d'urgenza.)

L'onorevole Cittadella ha facoltà di parlare.

**CITTADELLA.** Ringrazio l'onorevole ministro dell'interno che non ha voluto prendermi nella risposta che egli diede sopra la questione del commissariato di Camposampiero. E lo ringrazio perchè egli ha capito che io non desiderava di entrare molto in discorso alla Camera sopra questa questione. E la ragione era chiara. D'altra parte, siccome le questioni piccole qualche volta si involgono, devo essere grato anche all'onorevole Cavalletto di essere venuto fuori con questo argomento.

La risposta data dall'onorevole ministro dell'interno all'onorevole Cavalletto non può soddisfarmi,

perchè, benchè io tenga a dire che è giusto che si venga di mano in mano a queste soppressioni di commissariati una volta che si vuol farne la soppressione generale, pure ritengo sarebbe molto meglio che attualmente tutti gli affari sospesi si trattassero a Padova piuttosto che a Cittadella, perchè gli affari di Camposampiero sono più verso Padova che verso Cittadella. Ed è in questo senso che io mi permettevo forse ancora d'insistere un pochino perchè ciò venisse fatto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Su questo punto, cioè se sia più conveniente che gli affari che erano trattati dal commissario di Campo San Piero, e che adesso dovrebbero essere trattati dal commissario di Cittadella, vadano a Cittadella o a Padova, io dirò che ho accettata la proposta del prefetto. Ma, se l'onorevole preopinante lo desidera, io m'impegno di riesaminare la questione, perchè a me soprattutto importa che gli affari siano portati a quella sede che meglio si conviene al pronto disbrigo degli affari e all'interesse delle popolazioni.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Prima però che egli parli, debbo avvertire la Camera che l'onorevole Luchini, ritirando l'aggiunta che aveva proposto all'ordine del giorno della Commissione, vi sostituisce quest'altra: « frattanto prende atto della dichiarazione del Ministero circa la rigorosa osservanza delle leggi vigenti. »

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**PICARDI.** Io ho chiesto di parlare prima d'ora.

**PRESIDENTE.** Non ho inteso, onorevole Picardi, gliela darò a momenti.

**DE RENZIS, relatore.** Lascio che parli prima l'onorevole Picardi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Picardi ha facoltà di parlare.

**PICARDI.** Quando ho impreso a parlare dei danni avvenuti in parecchi comuni della provincia di Messina non ho parlato, è d'uopo ch'io lo dichiaro, del mio collegio, perchè nel mio collegio danni non sono avvenuti. Quindi la Camera, mi perdoni se continuo ad essere insistente sulla risposta data dall'onorevole ministro. Anzitutto il signor ministro ha dimenticato di dirmi se accoglie la preghiera di rivolgere istanze al suo collega delle finanze perchè sia fatto un accertamento sommario delle proprietà danneggiate...

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Ma sì!

**PICARDI...** onde, senza attendere il lungo procedimento che è necessario per farle cancellare dai catasti, si possa sospendere il pagamento delle im-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1880

poste. Egli mi risponde ora che queste pratiche saranno fatte, ed io ne lo ringrazio. Lo ringrazio pure delle intenzioni che egli ha manifestate, ma mi permetto di far osservare che le conclusioni rispondono poco alle premesse, che il signor ministro non potè non ammettere; perchè, mentre da un lato conviene che trattasi di danni enormi, dall'altro si crede di poter riparare a questi danni, stanziando per ora 10,000 lire soltanto, salvo ad aggiungere qualche cosa in seguito; ma la parte principale sarebbe soltanto di 10,000 lire. Egli ha parlato anche del bilancio comunale di Tripi. Conosco anch'io questo bilancio, e prego l'onorevole ministro di guardare non solo la parte attiva, ma anche la parte passiva di questo bilancio, e di vedere quali enormi debiti già lo gravano per la costruzione d'una strada rotabile, cui quel comune ha dovuto far fronte. Ora se si tratta di danni pei quali sono venute meno 700 e più abitazioni, oltre alle 200 che vengono a crollare; se si tratta di comprare un terreno il cui valore oltrepasserà quello di 100,000 lire; se si dovrà condurre l'acqua potabile, costruire una chiesa ed una casa comunale, il parlare di 10,000 lire è lo stesso che dire che si vuol far nulla, ed io direi che i sussidi che si raccolsero, in parte contribuiti dal Ministero, in parte contribuiti dalla Corona, in parte dalla provincia e dai privati per far fronte ai bisogni dei primi giorni, sorpassarono anche la misura delle lire 10,000, perchè si raccolsero, comunque fossero state insufficienti, per più di 13,000 lire.

Io quindi accetto le dichiarazioni del ministro semplicemente come una caparra o un acconto, sicuro che quando egli avrà meglio maturato la importanza dei danni avvenuti non solamente nel comune di Tripi, ma anche in quello di Raccuia, nell'altro di Barcellona e in altre parti, vorrà presentare un apposito disegno di legge e convincersi che ogni ulteriore ritardo scema non solo il valore reale dei benefici, ma scema altresì e grandemente il valore morale di essi.

**PRESIDENTE.** L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**DE RENZIS, relatore.** Per quanto desiderio io mi abbia di far presto, è pure necessario che su questo capitolo, in cui la Camera ha impiegato quasi una seduta, in nome della Commissione del bilancio io dica qualche parola assai brevemente.

E prima di entrare nell'argomento delle opere pie che veramente forma la parte principale di questo capitolo, ho il dovere di dire quale sia il parere della Commissione generale del bilancio sulle richieste di somme fatte da alcuni oratori. La prima fu rivolta al Governo dall'onorevole Biancheri, il

quale fece note le deplorable condizioni in cui si trova l'ospedale della città di Ventimiglia, paese di frontiera, che accoglie gli italiani poveri e ammalati, cui gli Stati vicini poco caritatevolmente danno lo sfratto. Il Governo conosce quali sono i bisogni di questo stabilimento, ed ha accettato l'aumento di 4 mila lire sul capitolo 20. A nome della Commissione del bilancio io ho l'onore di dichiarare alla Camera che accettiamo noi pure tale aumento. Del pari accettiamo la spesa che propone l'onorevole Picardi in unione dell'onorevole Sciacca. Quest'ultimo ben s'apponeva quando, testè parlando alla Camera, diceva d'aver bisogno di passaporto. Ed in vero chi a questi lumi si fa a richiedere quattrini al Parlamento fa bene a premunirsi almeno di un salvacondotto.

Il Governo ha dichiarato intanto di non opporsi ai desiderii dei preopinanti ed accetta l'aumento sul capitolo nella somma di lire 10,000.

Sono pochini, lo so, per una catastrofe così grande come è quella descritta dall'onorevole Picardi; ma bisogna pure considerare quali sono le condizioni del nostro bilancio e quale l'armonia di questo nostro tutto amministrativo che oggi non si può turbare così, a mezzo anno. Si accontenti l'onorevole Picardi delle 10,000 lire che la Camera, io spero, decreterà senza discussione e che, in ogni modo, saranno un'arra di quanto si potrà fare in seguito, o nel bilancio di definitiva previsione, o nei bilanci avvenire.

Io rammenterò all'onorevole mio amico Picardi che è obbligo si dia ai poveri e ai disgraziati, ma si dà quel che supera; e, purtroppo, se noi dovessimo dare quel che supera al bilancio dello Stato, i poveri italiani colpiti dalle sventure avrebbero ben poco.

Detto questo, e prima ancora di parlare delle opere pie, mi permetta la Camera che io faccia i miei complimenti all'onorevole Fortunato, il quale, nel fare il suo *maiden speech*, ha trattato un argomento assai nuovo nella Camera...

**DI SAN DONATO.** No; se ne è parlato molte volte.

**DE RENZIS, relatore.** Sarà; ma nessuno ci ha fatto molta attenzione. (*ilarità*)

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio.

**DE RENZIS, relatore.** L'egregio deputato, presentando alcuni dati statistici importantissimi alla attenzione della Camera, ha invitato il Governo a portare la sua attenzione sull'andamento e sulle trasformazioni dei Monti frumentari in alcune provincie del regno. Egli invero ha mostrato una certa tenerezza per questa speciale istituzione di beneficenza. Nè io gliene faccio addebito, tuttochè dissenta in alcuna parte dalle sue opinioni. Neppure qui voglio

sollevare una questione di studi sociali, nè discutere a fondo se siano oggi i Monti frumentari lo strumento migliore per venire in soccorso agli agricoltori poveri. Tali problemi tosto o tardi verranno innanzi alla Camera, imperocchè tutte le questioni sociali che tanto stanno a cuore all'onorevole Fortunato, fanno cammino nella coscienza del paese. Il suo discorso gli fa onore pel fine cui mira, ed è l'eco delle aspirazioni, figlie dei suoi studi prediletti. Anche dissentendo da lui, si deve riconoscere il valore delle sue argomentazioni, e come agli ardui problemi di questo ramo della scienza, egli metta molta parte della sua nota intelligenza.

Entriamo intanto nel difficile argomento delle opere pie, pel quale non so veramente se oggi il relatore debba far la parte di procuratore del Re o di avvocato.

A squattrinar bene le cose, mi pare che il Ministero, e gli oratori di ogni parte della Camera siano in fondo tutti d'accordo.

Lo stesso onorevole Lanza, parlando delle opere pie, non ha potuto negare il desiderio vivissimo che vi è in Italia di addivenire ad una trasformazione di esse. Dirò di più.

Pochi giorni or sono un onorevole deputato della Sinistra, più accentuato, presentava alla Camera una interpellanza sugli intendimenti del Governo su questo stesso tema. Se egli fosse presente vorrei fargli vedere come della questione delle opere pie, non solo la parte più estrema del partito di Sinistra se ne è preoccupata, ma la Commissione del bilancio già da parecchi mesi a questa parte, per mezzo dell'umile relatore, cui sono inaccessibili le alte cime delle montagne, aveva con severe parole dato l'allarme, mettendo innanzi agli occhi dei colleghi la nuda verità dei fatti.

Chechè se ne dica, onorevoli colleghi, in fin dei conti, mi pare siamo tutti un poco più liberali di quello che vogliamo far credere.

L'onorevole Pepe, con brevi appunti, ha parlato di alcune irregolarità amministrative di queste opere pie. L'onorevole Luchini, con faconda parola, ha aggiunto, al quadro già scuro, altri foschi colori. Io, sebbene dissenta dall'onorevole Luchini quanto ai rimedi, pur tuttavia non so essere ottimista, come l'onorevole Lanza, che nella legge trova che vi sia ogni buona qualità. È naturale che l'onorevole Lanza difenda ciò che si è fatto per lo passato, e questo lo onora...

LANZA. Ma se è della Sinistra quella legge!

MAZZARELLA. Ha buona memoria. (*Si ride*)

DE RENZIS, relatore. L'onorevole Lanza trova un solo inconveniente in questa famosa legge che pure tutti vorrebbero modificata: che essa cioè ha troppe

garanzie, che vi sono anche troppi tutori per sorvegliare il buon andamento delle amministrazioni.

A me pare precisamente che l'aver troppi tutori per una pupilla, rassomiglia ad avere troppi medici per un malato, e che, a forza di sicurezza amministrativa, la pupilla finisce per essere messa sul lastrico.

Sarebbe desiderio di tutti che nelle opere pie non si facesse della politica, è vero; ma per quanto noi vogliamo renderci estranei alla politica, essa è più forte di noi, ed entra sovrana anche nella amministrazione delle opere pie, ed è naturale che così avvenga. Imperocchè il modo di amministrare un'opera pia sovente è proprio una questione politica. Di questo per lo appunto io mi lagno: che ad esse manchi quello spirito vivificatore dei nostri tempi, il quale viene dalla educazione politica d'un paese. Se altrimenti condotte, certe aziende andrebbero meglio di quel che vanno. Ma tralasciando la parte morale della cosa e fermandoci solo alla questione della gestione, io dico che secondo la legge attuale a noi mancano i mezzi per sorvegliare seriamente le opere pie.

Non nego che gli amministratori sono eletti dal Consiglio comunale; è vero che la deputazione provinciale deve rivedere i bilanci; ma è pur vero che gli impiegati messi dal Governo in gran parte d'Italia per rivedere i conti non sono adeguati al lavoro che essi hanno da fare. Io conosco provincie dove in un anno due soli ragionieri devono rivedere 2048 conti senza contare l'arretrato.

Ora io domando a voi, onorevoli colleghi: se solo a vedere se le cifre tornano, sia possibile che si arrivi a fare un vero e serio esame sui bilanci consuntivi.

Nella bellissima relazione fatta, or sono 4 anni, dal ministro dell'interno sulle opere pie, vi sono notizie statistiche di grandissima importanza; si vede chiaramente come il miliardo e mezzo di proprietà sia grandemente scemato nelle sue rendite, e di esse ben poco arrivi in mano al popolo bisognoso. Alcuno degli oratori che mi hanno preceduto ha fatto ricordo che la spesa media per amministrare le rendite ascende al 60 per cento della rendita stessa. È un fatto possibile, un fatto morale?

A questo contrappongo solo un dato statistico, ed è che, nella vicina Francia, la spesa di amministrazione delle opere pie ascende solo al 6 per cento della rendita.

È mio credere che a quest'inconveniente facilmente si possa ovviare; dappoichè, se lo spirito liberale entrerà man mano nell'amministrazione delle grandi aziende di beneficenza, se uomini capaci ne prenderanno la direzione, certamente come in alcuno

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1880

già avvenne, le spese verranno ad essere grandemente diminuite.

Ma vi sono altri danni cui non si può ovviare, dappoichè dipendono dalla legge in vigore e riguardano quelle opere pie le cui rendite sono meschine. Vedrete dalla relazione quante ve ne abbiano la cui rendita non va oltre le 500 lire; alcuna non ne ha che 200!

Volete sapere, onorevoli colleghi, come una di queste opere pie, che ha solo 200 lire di rendita, è amministrata?

Ne ho qui l'indicazione. La congrega di... (taccio il nome), su 200 lire di rendita, ne spende 80 per la lampada al Sacramento, 80 per la paga di un guardaboschi (80 e 80 fanno 160), ne restano 40 per lo scopo voluto dalle tavole di fondazione!

Raccomando alla vostra attenzione questo guardaboschi pagato da un'opera pia che ha 200 lire di rendita.

DI SAN DONATO. C'è di peggio.

DE RENZIS, *relatore*. Lo credo.

Ora capirete bene qual sia lo spirito di carità che tali opere pie possono infondere nelle popolazioni.

Non è solo adunque l'applicazione severa della legge che potrà togliere i mali lamentati, non è solamente la buona volontà degli amministratori quella che può far cessare lo sciupio; v'ha duopo assolutamente d'una vera e seria riforma senza la quale le opere pie di piccola importanza saranno sempre una istituzione a beneficio degli amministratori e della loro clientela!

Non lo nascondo. Sono partigiano convinto della trasformazione delle opere pie aggruppandole in un modo armonico, cercando nello spirito dei nuovi tempi lo scopo che corrisponda allo spirito dei tempi andati.

Io mi auguro che il ministro dell'interno, accogliendo di buon grado l'ordine del giorno che la Commissione del bilancio ha avuto l'onore di presentare alla Camera, proporrà in non lontana scadenza un disegno di legge informato a questi bisogni.

Non credo che lo accentramento della revisione voluta dall'onorevole Lucchini, sia quella che valga meglio a tutelare gli interessi delle opere pie; credo però che la revisione fatta dai Consigli di prefettura sarà altrettanto poco efficace di quello che sia la revisione fatta a seconda delle leggi attuali. Laonde io prego l'onorevole ministro dell'interno di voler studiare qualche altra forma di revisione e di esame amministrativo che meglio corrisponda alla serietà della intenzione del legislatore.

Senza la personale responsabilità degli ammini-

stratori, senza una revisione immediata dei loro conti, senza una approvazione preventiva dei bilanci, le opere pie saranno sempre in gran parte una fantasmagoria amministrativa; è impossibile ricercare la responsabilità di amministratori dopo 10 o 15 anni della loro gestione; nè è serio il volerlo. Se ben ricordo i miei studi giovanili non altrimenti pensarono gli Ateniesi.

In quella repubblica democratica i magistrati non potevano pretendere a certe cariche se prima i loro conti non erano stati approvati dal paese.

Perchè permetterete la rielegibilità di quegli amministratori delle opere pie, che lasciano senza rendiconto la loro gestione, che restano al posto qualora la revisione di un'autorità superiore non abbia dimostrato al pubblico che la loro gestione è stata conforme alla giustizia e alla onestà?

È mio parere che l'onorevole ministro dell'interno non abbia a maggiormente ritardare la presentazione d'un disegno di legge corredato dei dati statistici che egli con sì lunga cura ha riunito. Se di troppo tardiamo, il male, non che diminuire, sarà più grave, e le opere pie potranno un giorno fare il testamento di quel povero diavolo il quale diceva: *io non ho nulla; ho molti debiti, lascio il resto ai poveri.*

PICARDI. Chiedo di parlare.

MINISTRO DELL'INTERNO. Rispondo brevemente all'onorevole relatore, che io assumo impegno di presentare il disegno di legge sulle opere pie, alla ripresa dei lavori della Camera, nel prossimo novembre, perchè intendo di mettere nel decreto reale per la nomina di questa Commissione un termine entro il quale i lavori dovranno essere compiuti...

DE RENZIS, *relatore*. Benissimo!

MINISTRO DELL'INTERNO... come del resto si è fatto per altri decreti.

Riguardo ai concetti dai quali è informato l'ordine del giorno proposto dalla Commissione, io dichiaro che mi vi associo e che accetto la proposta della Commissione.

PRESIDENTE. Onorevole Picardi, ella ha chiesto di parlare; ma la prego di riflettere che è già la terza volta.

PICARDI. Per un fatto personale.

PRESIDENTE. Lo indichi allora.

PICARDI. L'onorevole De Renzis con parole cortesi e forbite mi ha diretto un gentile rimprovero dal quale mi debbo scagionare. Egli ha detto, che io non mi preoccupavo della condizione in cui si trovano le finanze italiane quando invocavo il soccorso della Camera in beneficio della sventura. Io credo di non essermi mai dimenticato delle condizioni in cui versa l'Italia; ed appunto perchè non me ne sono mai dimenticato, ritengo che l'Italia

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1880

alla sventura che chiede soccorso, come non ha mai detto, non dirà mai: le mie casse sono vuote. E sebbene altri fatti vorrei ricordare, mi basti accennare quello che abbiamo compiuto insieme nella passata Legislatura in simili contingenze, votando con una legge speciale 4,200,000 lire per opere di arginazione in favore di altre provincie che furono travagliate da simile disastro.

Quindi io legittimando la mia insistenza sotto questo rapporto, prendo atto della promessa che non con le parole, ma con i segni mi ha fatto il ministro che non mancherà di presentare un disegno di legge affinché si venga in soccorso di quelle provincie, dove anche opere di arginazioni importantissime sono necessarie. Quindi il ministro dell'interno prendendo i necessari accordi col ministro dei lavori pubblici e facendo eseguire le occorrenti ispezioni delle opere di arginazione e delle frane, si convincerà che sarà necessario presentare un progetto di legge non per dei milioni, ma neanche per 50 o per 100 mila lire.

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Riparo ad una dimenticanza, sebbene l'onorevole Picardi abbia capito che certo io non avrei mancato di soddisfare il suo desiderio. Mi farò un dovere di comunicare al ministro delle finanze l'istanza fatta, e non solamente da oggi, dagli onorevoli deputati che hanno parlato degli infortuni onde furono afflitti alcuni circondari della provincia di Messina, come pure dalle autorità locali, affinché siano affrettate le operazioni catastali che devono essere fatte per impedire che siano chieste le imposte per le proprietà distrutte e per evitare ai contribuenti inutili ricerche per parte degli esattori.

Questo è un ufficio che io farò presso il mio collega il ministro delle finanze.

Quanto alla presentazione di un progetto di legge, sia per l'arginatura dei torrenti, sia per riparazione di strade che fossero state danneggiate, sia per aumentare il concorso a favore di alcuni comuni più gravemente colpiti dalle calamità che avvennero nel gennaio di quest'anno, io mi riservo di prendere una determinazione quando abbia raccolto i dati necessari ed abbia potuto studiare sufficientemente la questione. Ho preso impegno per 10,000 lire, ma a guisa di caparra, come un impegno per un bisogno urgente...

**PICARDI.** Benissimo.

**MINISTRO DELL'INTERNO...** perchè c'è un bisogno urgente riguardo al comune di Tripi. Del resto non intendo di escludere l'intervento del Governo in aiuto di quelle popolazioni.

**PICARDI.** Prendo atto delle dichiarazioni del ministro e lo ringrazio di cuore.

**PRESIDENTE.** Sta bene. Dunque verremo ai voti, mi pare.

*Una voce.* Sarebbe tempo.

**PRESIDENTE.** Voteremo un capitolo almeno.

La Commissione propone il seguente ordine del giorno.

**DE RENZIS, relatore.** Ecco; la Commissione...

**PRESIDENTE.** Lasci parlare a me. Io debbo domandare poi il suo avviso come quello del Ministero.

« Ordine del giorno:

La Camera invita il Governo:

« a) A presentare un progetto di legge sul riordinamento delle opere pie del regno, onde regolarne l'amministrazione; aggruppando e trasformando quelle che non rispondessero alle esigenze della civiltà moderna, senza ledere lo spirito di carità che le ha istituite. »

A quest'ordine del giorno l'onorevole Odoardo Luchini propone la seguente aggiunta: « Frattanto prende atto delle dichiarazioni del Ministero circa la rigorosa osservanza della legge vigente. »

Chiedo alla Commissione se accetta l'aggiunta proposta dall'onorevole Luchini al suo ordine del giorno; e chiedo all'onorevole ministro se accetta l'ordine del giorno della Commissione con l'aggiunta dell'onorevole Luchini.

**DE RENZIS, relatore.** La Commissione non ha difficoltà di accettare l'aggiunta dell'onorevole Luchini.

Io intanto mi onoro di presentare all'illustre presidente, una correzione all'ordine del giorno della Commissione; correzione fatta a fine di spiegare meglio il concetto dell'ordine del giorno stesso.

« La Camera invita il Governo a presentare un progetto di legge sul riordinamento delle opere pie del regno onde regolarne l'amministrazione in ogni comune.

« Aggruppando secondo i bisogni, ecc. »

**PRESIDENTE.** Vuol dire che la Commissione modifica il suo ordine del giorno aggiungendo le parole « in ogni comune. »

Onorevole ministro, accetta?

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Io accetto l'ordine del giorno della Commissione, come già ho dichiarato; ma la frase *in ogni comune* potrebbe essere qualche cosa di non abbastanza esatto, perchè ci possono essere delle opere pie che appartengano ad una provincia. Per venire ad un caso pratico, citerò questo esempio: io sono il presidente di un'opera pia istituita da un testatore, la quale opera pia è educativa e comprende non solo una provincia, ma un territorio che tocca più provincie.

E però mi pare che le parole *in ogni comune*

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1880

potrebbero anche essere tralasciate, poichè vengono sottintese.

Quanto poi alla aggiunta fatta dall'onorevole Luchini, io non ho nessuna difficoltà di accettarla, inquantochè questa si limita a prendere atto delle dichiarazioni che ho fatto alla Camera e che intendo di mantenere.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Spaventa.

**SPAVENTA.** L'ordine del giorno della Commissione corrisponde, nel suo concetto generale, ad un bisogno provato universalmente in questa Camera, e credo anche nel paese, di una riforma alla legge attuale delle opere pie. Ma io temo che la maniera con cui quell'ordine del giorno è formulato, contraddica ad un principio fondamentale sul quale è fondata la carità nel nostro paese. La Commissione ingiunge col suo ordine del giorno al Governo di presentare un disegno di legge, il quale avrebbe lo scopo di trasformare tutte le opere pie le quali non si conformino ai fini della civiltà moderna. In che veramente consistano i fini della civiltà presente sarà difficile, come a me, così alla Commissione di poter definire. La civiltà è un complesso di fatti, di idee e di condizioni che non si possono certo raccogliere in una definizione; e viene intesa diversamente secondo, direi quasi, l'umore degli uomini.

Ma non è questa mancanza di concetto e di forma giuridica nell'ordine del giorno della Commissione che più mi preoccupa. Ciò che mi preoccupa è quest'invito a trasformare senza tener conto di una condizione sostanziale su cui tutte le opere pie del nostro paese si fondono, vale a dire la volontà dei fondatori.

Signori, vi sono due sistemi di carità. C'è un sistema di carità come il nostro il quale si affida all'impulso naturale, alla benevolenza umana degli individui o da soli o associati. Lo Stato interviene colle sue leggi, con i suoi ordinamenti a disciplinare quest'impulso benefico che gli uomini hanno di socorrersi gli uni gli altri; ma esso non fa di più, non attinge alle tasche dei contribuenti i mezzi per questo soccorso.

Vi è poi un altro modo di carità, ed è quello che è fondato sull'obbligo dello Stato di soccorrere i poveri. Questo modo non è il nostro ed io spero che non lo sarà mai.

Ma quando voi non rispettate la volontà dei benefattori, dei fondatori delle opere pie, sapete, o signori, quale ne sarà la conseguenza? Il modo che noi oggi preferiamo, e che è quello di affidare la carità precisamente a quell'impulso di beneficenza che supponiamo insito in ognuno dei nostri simili, questo modo di carità sarà spento e compresso,

perchè un individuo che vuol beneficiare necessariamente ha in mente uno scopo da raggiungere ed un certo modo con cui questo scopo vuol essere, secondo lui, raggiunto.

E questo modo egli lo manifesta colla sua volontà. E se voi non rispettate religiosamente questa volontà voi comprimate e distruggete quell'impulso di carità che io diceva essere il fondamento di tutto il nostro attuale sistema.

La vostra legge presente è informata precisamente al principio che io ora ho spiegato.

Si vuole una legge informata ad un principio opposto?

Ecco quale è il mio dubbio: ecco quale è la mia esitanza. Io voglio la riforma delle opere pie; voglio, come vuole la legge attuale, che dove lo scopo sia mancato, l'opera possa essere ristaurata e vi sia sostituito uno scopo il meno lontano da quello del fondatore dell'opera; voglio che, dove lo scopo si dimostri nocivo, l'opera sia riformata in guisa che questo danno pubblico, morale o fisico, possa essere evitato. Voglio che quelle istituzioni antiquate, di cui lo scopo non è totalmente mancato, ma i mezzi che vi si impiegano per raggiungerlo non sono in nessuna proporzione colla tenuità dell'utile che se ne ricava; dico, voglio che queste opere siano ancora riformate.

Ma invitare il Governo a trasformare tutte le opere pie nel senso di renderle più consentanee ai fini della civiltà moderna, mi pare che sia una formula così vasta, così lata, che non tiene conto nessuno della volontà dei fondatori, e mi fa dubitare che, se una legge simile venisse da noi fatta, entreremmo per una via, in fondo alla quale evvi la fine del presente sistema di carità nel nostro paese, per sostituirvi il sistema della carità legale. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Prego di far silenzio.

**SPAVENTA.** Non dico poi delle questioni giuridiche che potrebbero nascere da una legge fatta così, senza nessuna cautela, senza nessuna limitazione; perchè molte fondazioni vi sono, le quali hanno scopi determinati che se si innovassero, i beni tornerebbero alle famiglie degli antichi fondatori. Ed anche di ciò non si può a meno di tenere conto.

Dunque prego il signor ministro dell'interno e la Commissione di darmi qualche dilucidazione in proposito...

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Chiedo di parlare.

**SPAVENTA...** cioè se con la proposta che la Commissione fa, e con l'accettazione che l'onorevole ministro ha dichiarato di farne, si tenda ad escludere il rispetto alle tavole di fondazione delle opere pie da trasformare, ovvero se tanto la Commissione,

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1880

quanto l'onorevole ministro, l'una proponendo, e l'altro accettando l'ordine del giorno, intendano che alle tavole di fondazione si debba avere il massimo rispetto. Quando avrò udito queste spiegazioni io mi regolerò se debba votare a favore o contro l'ordine del giorno proposto.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Mentre l'onorevole Spaventa era assente dall'Aula, io ho chiesto di parlare ed ho annunziato, ad un dipresso, quel concetto fondamentale intorno alle opere pie che egli ha ora spiegato alla Camera.

**SPAVENTA.** Non era presente.

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Io non poteva dipartir-mene, accettando l'ordine del giorno della Commissione, il quale è da me interpretato in modo che non se ne debba intendere pregiudicato questo principio fondamentale.

Poi, per essere un poco più chiaro nella forma, io pregherei la Commissione di accettare un mio emendamento al suo ordine del giorno, il quale cambia quasi nulla. Si direbbe:

« La Camera invita il Governo a presentare un progetto di legge sul riordinamento delle opere pie del regno onde regolarne l'amministrazione e provvedere, senza ledere lo spirito di carità che le ha istituite, alla trasformazione di quelle che non rispondono alla civiltà moderna. »

Avendo messo l'inciso: « senza ledere il principio di carità che le ha istituite, » intendo aver sanzionato la massima, colla quale si deve procedere, del massimo rispetto verso le tavole di fondazione.

Io intendo che si debba procedere alla trasformazione delle opere solamente nel caso in cui il disposto delle tavole non fosse conciliabile coi bisogni dell'odierna civiltà.

Con queste spiegazioni e con questo breve commento, spero che l'onorevole Spaventa non avrà difficoltà di accettare l'ordine del giorno.

**SPAVENTA.** Trattandosi d'un ordine del giorno e non di una disposizione legislativa, posso contentarmi delle spiegazioni date testè dall'onorevole ministro, perchè non è tanto l'ordine del giorno che ha per me valore, quanto le spiegazioni del ministro, che deve eseguire e compilare il disegno di legge da presentare alla Camera.

Perciò mi dichiaro soddisfatto della risposta data dall'onorevole ministro dell'interno.

Se voto l'ordine del giorno, lo voto colle dichiarazioni che egli ha fatto e colle modificazioni che vi ha arrecato. Le modificazioni veramente non mi tranquillerebbero. Le parole: *spirito di carità*, con cui le istituzioni attuali sono state fondate, non so

che cosa significhino. Per me bisognerebbe dire: rispettando al possibile la volontà dei fondatori, dove essa non contrasti coi fini della civiltà moderna. Questo sarebbe l'ordine del giorno che io voterei più tranquillamente; ma se l'onorevole ministro dell'interno non l'accetta che con le dichiarazioni che ha fatto, non ho difficoltà di votare anch'io l'ordine del giorno nella forma da lui indicata.

**DE RENZIS, relatore.** A nome della Commissione del bilancio accetto la formola dell'onorevole ministro dell'interno, ma non posso fare a meno di rilevare alcune parole dell'onorevole Spaventa, che suonano come critica assai severa agli intendimenti della Commissione del bilancio. La frase che non va a garbo all'onorevole mio amico Spaventa è questa: *le esigenze della civiltà moderna*. Ma, Dio mio! sono parole che valgono quel che dicono: tutti i giorni non parliamo noi liberali delle esigenze della civiltà moderna, e perchè la Commissione del bilancio avrebbe dovuto tacerne?

D'altra parte l'onorevole Spaventa stesso ha detto che voterà con tranquillo animo quest'ordine del giorno, il quale poi in fin dei conti non produce gran danno. (*Bisbiglio*) Allora soltanto dovremo vedere fino a qual punto debbasi rispettare la volontà dei fondatori, quando avremo dinanzi a noi un vero e proprio disegno di legge; oggi esprimiamo solo dei voti.

I principii liberali dell'onorevole Spaventa non sono ignoti, e però non so comprendere le sue preoccupazioni sulla trasformazione delle opere pie. Comunque vogliasi vedere la questione, ve ne saranno di quelle che il legislatore dovrà trasformare, perchè ad ogni modo, se non fanno male, non fanno neanche bene. Ora io credo che il non far bene a questo mondo, equivalga sovente a far del male; io credo che il far restare nell'ozio delle sterili preghiere certe congregazioni di persone, equivalga a toglierle al lavoro, agli studi, alla scienza.

**Voci.** Ai voti! ai voti!

**DE RENZIS, relatore.** Quali siano i fini della civiltà moderna; che cosa si possa fare con queste opere pie, io non starò qui a dire. È certo però che a scopi nuovi ed utili si potrebbero rivolgere; alcune opere pie non arrivano a fare il bene dei poveri pei quali furono istituite; si potrebbero da esse fondare associazioni pei liberati dal carcere, case di protettorato, istituti di educazione per quei reietti senza nome, e ciò sarebbe opera pia consentanea alla civiltà moderna, di elevare cioè come cittadini invece di lasciarli pei trivi per poi alimentare vivai di delinquenti che lo Stato mantiene nell'età più adulta.



LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1880

Questi, a parer mio, sono i fini della civiltà moderna.

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

**PRESIDENTE.** Veniamo alla fine del capitolo. Mi pare che questa discussione sulla civiltà moderna si potrà rimandare. (*ilarità*)

*Voci.* Sì! sì!

**PRESIDENTE.** Insiste, onorevole Spaventa?

**SPAVENTA.** Vi rinuncio perchè temerei di entrare in un discorso forse troppo accademico; ma voglio aggiungere una sola parola. Ho detto che la frase *civiltà moderna* era troppo elastica per servire di obbietto ad una formula giuridica. Questa formula è troppo vaga e indefinita per essere argomento di un ordine del giorno. Detto ciò, io non aggiungo altro.

**PRESIDENTE.** Dunque mi pare che potremo venire ai voti di questo capitolo che ci occupa dal principio della seduta.

*Voci.* Sì! sì! Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** La Commissione ha ritirato il suo ordine del giorno e, d'accordo col ministro dell'interno, ha presentato il seguente:

« La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge sul riordinamento delle opere pie del regno, affine di regolarne la amministrazione e provvedere, senza ledere lo spirito di carità che le ha istituite, alla trasformazione di quelle che non rispondessero alla civiltà moderna. »

A questo ordine del giorno l'onorevole Luchini ha proposto la seguente aggiunta:

« Frattanto prende atto delle dichiarazioni del Ministero circa la rigorosa osservanza della legge vigente. »

L'onorevole ministro dell'interno accetta questa aggiunta?

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Accetto.

**PRESIDENTE.** Allora sarebbe opportuno, mi pare, fondere questo ordine del giorno nel modo seguente:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Ministero circa la rigorosa osservanza della legge vigente, lo invita a presentare un disegno di legge sul riordinamento, ecc. »

Mi pare che vada meglio. (*Sì! sì!*)

Per conseguenza, metto a partito l'ordine del giorno di cui ho dato lettura.

(È approvato.)

Ora al capitolo 20 l'onorevole ministro dell'interno ha proposto un aumento di 10,000 lire o 14,000 lire?

**DE RENZIS, relatore.** 14,000.

**PRESIDENTE.** La Commissione accetta 4000 lire

per l'onorevole Biancheri e 10,000 lire per l'onorevole Picardi? (*ilarità*)

(*L'onorevole relatore parla coi suoi vicini.*)

La Commissione accetta queste 14,000 lire?

(*Il relatore continua la sua conversazione.*)

*Voci.* Onorevole De Renzis! Onorevole De Renzis!

**PRESIDENTE.** (*Con forza*) Onorevole relatore, mi aiuti a finire il capitolo.

La Commissione accetta questo aumento di lire 14,000?

**DE RENZIS, relatore.** La Commissione ha già dichiarato di accettarlo.

**PRESIDENTE.** Ho bisogno di sentirlo ripetere quando si tratta di mettere a partito lo stanziamento.

**DE RENZIS, relatore.** Son cose che giova ripetere.

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti lo stanziamento di 110,000 lire.

Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(È approvato.)

*Spese per la sanità interna.* — Capitolo 21. Sorveglianza sulla prostituzione - Personale (Spese fisse), lire 177,880.

Su questo capitolo la Commissione presenta il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a sollecitare la presentazione della legge sulla sanità pubblica trasformando ove occorra il servizio di sorveglianza sulla prostituzione, e degli ospedali celtici. »

Il ministro accetta?

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Accetto.

**PRESIDENTE.** Per conseguenza pongo ai voti l'ordine del giorno proposto dalla Commissione ed accettato dal ministro.

**LANZA** Domando di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**LANZA.** Domando se si tratti di votare il capitolo che riguarda la prostituzione.

**PRESIDENTE.** No, si tratta dell'ordine del giorno che lo precede.

**LANZA.** Va bene, allora non ho nulla da dire.

**PRESIDENTE.** Quindi pongo ai voti l'ordine del giorno concordato tra la Commissione ed il Ministero.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato.)

Ora l'onorevole Lanza vuol parlare sul capitolo?

**LANZA.** Desidererei di dire due parole.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**LANZA.** È il primo anno che si stabilisce pubblicamente la spesa per questo servizio; io non credo che vi sia alcun bilancio in Europa, per quanto io conosca, che apertamente dichiara la spesa per questo servizio con tutti gli accessori.

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1880

Io riconosco sotto il rapporto della contabilità che questo è un miglioramento, poichè si affida anche alla Corte dei conti ed ai tribunali, infine ai corpi costituiti, la sorveglianza delle spese e delle entrate che si riferiscono a questo servizio, che fin qui sfuggivano, come sfuggono i fondi segreti, alla sorveglianza ed al controllo. Era questo considerato come un servizio segreto; ed, affè, è un servizio segreto questo, non v'è dubbio; nessuno amerebbe che fosse pubblico.

Ma io domando; si ottiene con ciò un effetto, un risultato pratico, utile? Io non lo credo. La spesa non diminuisce per nulla; anzi, questa è un occasione per poter accrescere con bel garbo la spesa dei fondi segreti. Si aumenta di 300,000 lire il fondo segreto, e forse questo è quello che il relatore del bilancio ignora. Questo aumento che si ricavava dal servizio di cui si tratta, questo fondo, secondo tradizioni vecchie tramandate sempre da Ministero a Ministero, sapete a che cosa serviva? Non serviva mica per le spese segrete ossia per la sicurezza pubblica; serviva particolarmente per giovare alle opere pie.

Io potrei citare una filza di esempi per dimostrare che ci si serviva appunto di questi introiti impuri, per venire in soccorso di opere pie (*Ilarità*) e così purificare il fondo che derivava da quella parte. Questo è un fatto; e se mai lo si mettesse in dubbio, potrei addurre molti esempi. Si trattava di soccorrere immediatamente il Monte di pietà di Roma quando siamo venuti qui, il quale difettava di fondi, ed era propriamente in acque magre, quasi in uno stato disperato. E si presero circa 250 mila lire di quei fondi per sovvenirlo. Difatti si trovano ancora nei residui attivi queste 250 mila lire da restituire quando il Monte sarà in grado di pagare i suoi debiti. Potrei citare molti altri di questi fatti indistintamente per aiutare e per far sorgere delle opere pie in diverse regioni.

Il ministro dell'interno ha purtroppo tanti uffici ingrati ed odiosi, che è bene che abbia quello di venire in soccorso delle opere pie, e così mitigare un po' i dispetti e le avversioni che la natura dei suoi uffici può far nascere.

Dunque non è esatto il dire che questi introiti servissero per impinguare i fondi segreti. Per conseguenza sta quello che io osservava; che di questa innovazione chi ne trae profitto è il ministro dell'interno...

DE RENZIS, *relatore*. Chiedo di parlare.

LANZA... che si vede aumentato il suo fondo di 300 mila lire.

Con ciò io non dico mica che siano di troppo, queste 300 mila lire. Se si può ottenere la sicurezza

pubblica con 700 mila lire, la si ottiene meglio con un milione, come si otterrebbe anche meglio con due milioni. Ma io dico questo unicamente per mettere le cose al loro posto, secondo il mio modo di vedere.

Ecco dunque la conclusione: questa riforma che si vuol fare intorno al servizio meretricio non produce un miglioramento nelle nostre finanze; perchè se v'è una differenza tra la spesa delle 300 mila lire che si aggiungono ai fondi segreti... entrata di 500 mila lire, bisogna dire che occorreranno 200 mila lire per pagare tutte le spese necessarie per il servizio; e queste, se non le aumentate nel fondo generale per la sanità pubblica, dovranno aumentarsi per il pagamento dei medici, dei chirurghi, ecc. Dunque non c'è assolutamente guadagno di sorta; anzi io temo che possano nascere degli inconvenienti. Adesso non parlo del controllo che può esercitare la Camera; ma, se si vuole applicare la legge di contabilità, naturalmente ci deve essere il controllo del Tesoro e della Corte dei conti sopra questi fondi. Se si vuole avere un controllo efficace, bisogna avere tutte le carte giustificative, non solo delle spese, ma anche delle entrate. È naturale se si vuol fare una cosa seria, ed avere un controllo come quello sulle altre spese.

MINISTRO DELL'INTERNO. Sicuro!

LANZA. Bisogna venire a questo.

Or bene, non temete che, per la indiscretezza di qualcheduno, si possa compromettere anche l'onore di qualche famiglia?

MINISTRO DELL'INTERNO. No, no!

LANZA. Pensateci, signori. E sono queste le ragioni per cui non vedrete nè in Francia, nè nel Belgio portate in pubblico queste somme.

È un servizio che, sotto tutti gli aspetti, conviene tener segreto.

Io non fo proposte; ma mi sono creduto in obbligo di fare queste semplici considerazioni, perchè mi pare che siano abbastanza gravi per chiamarvi sopra la vostra attenzione.

Per conseguenza qui bisogna stabilire qualche cautela di più nella revisione. Bisogna che la Corte dei conti ed il Tesoro si contentino di certe ricevute in blocco, che non le guardino tanto nel sottile, che la curiosità non li punga troppo. Perchè del resto può avvenire questo grave inconveniente, che una famiglia onorata oltre ad avere la sventura di un fallo di qualcuna delle persone che le appartengono si trovi anche esposta ad essere bersaglio in pubblico.

Ciò detto lascio loro signori giudici di quello che occorra fare.

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1880

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Questi tre capitoli che portano i numeri 21, 22 e 23 furono iscritti in questo bilancio per la prima volta, in conseguenza di un voto chiaro, netto e positivo, dato dalla Camera, la quale ha voluto che questi redditi, che prima entravano, depurati dalle spese, nella massa dei fondi segreti, e servivano in parte, come servono adesso, a scopo di beneficenza, poichè non ci è niente di cambiato, figurassero nelle entrate, e che pure figurasse nella spesa quello che si spendeva per ottenerle; fu quindi stabilita questa spesa in lire 277,000; e troveremo nell'entrata il reddito brutto di tutto questo brutto servizio.

Dunque qui non si è fatto che obbedire ad un voto preciso della Camera, nè si poteva fare diversamente. Del resto io credo che, ben studiata la questione, si sia fatto bene a prendere questa determinazione; ad ogni modo *post factum lauda*.

Aggiungo poi, in risposta all'osservazione fatta dall'onorevole Lanza riguardo al riscontro, che è verissimo che questo servizio presenta qualche difficoltà per assoggettarlo interamente, così per gli introiti come per le spese, alle disposizioni della legge di contabilità; ma appunto per riuscire ad ottenere quest'intento il Ministero, d'accordo con la Corte dei conti, ha nominato una Commissione; e questa Commissione ha fatto un lavoro, e questo lavoro fu approvato dal Ministero con un provvedimento che porta il titolo, *Istruzioni provvisorie per regolare il servizio sanitario, delle riscossioni e dei versamenti degli introiti*. Questo provvedimento porta la data del 23 aprile 1880; forse esso non sarà ancora la perfezione, ma è quello che si è potuto ottenere adesso; ed io lo credo un provvedimento sufficiente.

Del resto il Ministero non poteva fare diversamente; e dopo di ciò io prego la Camera di procedere avanti, perchè mi pare che non sia il caso di prolungare la discussione.

**PRESIDENTE.** Non essendovi proposta pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 21 in lire 177,880.

(È approvato, e sono pure approvati senza discussione i seguenti capitoli:)

Capitolo 22. Sorveglianza sulla prostituzione - Fitto locali (Spese fisse), lire 16,590.

Capitolo 23. Sorveglianza sulla prostituzione - Provviste, trasporti, indennità e spese diverse, lire 77,730.

Capitolo 24. Sifilicomi - Personale (Spese fisse), lire 103,300.

Capitolo 25. Sifilicomi - Spesa di cura e mantenimento, lire 1,020,520.

Capitolo 26. Sifilicomi - Manutenzione dei fabbricati, lire 50,000.

Capitolo 27. Sifilicomi - Fitto di locali (Spese fisse), lire 4500.

Capitolo 28...

(*Conversazioni — Movimenti.*)

Ma onorevoli colleghi siamo al 15 di giugno e non abbiamo votato che 7 capitoli in questa seduta.

Facciano silenzio, li prego; vediamo di andare avanti.

*Voci.* Ha ragione! ha ragione!

**PRESIDENTE.** Capitolo 28. Spese diverse per la sanità interna, lire 43,450.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Minghetti. (*Movimenti*)

Prego di far silenzio.

**MINGHETTI.** (*Conversazioni*) I regolamenti per le risaie furono fatti in seguito alla legge dai Consigli provinciali. Sentito il Consiglio di Stato. Io non ho nulla da osservare in proposito, perchè parmi che questo entri nei concetti di decentramento amministrativo, ma solo vorrei chiedere all'onorevole ministro dell'interno, e lo chiedo nel capitolo 28: « Spese diverse per la sanità interna » quale è il modo col quale il Governo accerta che i provvedimenti stabiliti da quei regolamenti siano adempiuti. Sta bene che nelle determinazioni a prendersi fossero quei Consigli arbitri, ma sta bene altresì che il Governo sappia se e come sia il regolamento eseguito.

Io vorrei dunque chiedere al ministro se sia a sua conoscenza che le prescrizioni del regolamento siano eseguite esattamente, e nel caso che eseguite non siano, qual mezzo abbia a sua disposizione per farle eseguire, e quali provvedimenti possa prendere in proposito.

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Siccome c'è un po' di rumore nella Camera, io non ho sentito bene le parole dell'onorevole Minghetti; tuttavia le indovino; egli domanda se il Ministero ha modo di accertarsi dell'esecuzione dei regolamenti che riguardano la coltivazione del riso. Io rispondo che il Ministero non ha altro modo di accertarsi dell'esecuzione dei regolamenti se non col mezzo dei prefetti e dei Consigli provinciali di sanità. Non è un modo positivo, non sono ispezioni che si facciano, ma naturalmente i prefetti hanno obbligo di vegliare nelle rispettive provincie a che i regolamenti siano eseguiti; e se i prefetti mancassero sarebbero responsabili della inesecuzione.

Questo è quello che posso dire, perchè è quello che mi consta. Del resto quando c'è qualche reclamo, che giunga fino al Ministero, il Ministero

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1880

non manca di provvedere immediatamente, anche ordinando ispezioni speciali, come qualche volta è avvenuto.

**MINGHETTI.** Chiede di parlare.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**MINGHETTI.** L'onorevole ministro dell'interno distingue due casi; il caso in cui vi sia il reclamo e il caso in cui non vi sia. Nella prima ipotesi che vi sia reclamo, comprendo benissimo la sua risposta; egli dice: si provvede affinché le cose siano messe nell'ordine in cui devono essere. Ma nel caso molto più facile in cui non vi sia reclamo (imperocchè spesso gli interessi si accordano nel far tacere ciò che dovrebbe sapersi intero per la pubblica igiene) io non trovo in quanto mi ha esposto il ministro, altro che la vigilanza del prefetto che n'è ritenuto responsabile. Ora io dovrei credere, da quanto dice il ministro, che i prefetti facciano questo ufficio e che tutto vada regolarmente; invece io non solo sono di parere diverso, ma mi consta che in taluni paesi i regolamenti non sono osservati almeno in parte. Manca la vigilanza, e siamo a quel punto che abbiamo già in qualche altra materia discusso.

Io ammetto la più grande autonomia e la maggiore larghezza nei corpi locali, ma mi pare necessario che il Governo abbia il modo ed i mezzi per assicurarsi che i regolamenti siano adempiuti. A me pare dall'esperienza di aver conosciuto, che i prefetti, occupati di tante altre cose, e forse anche mancanti di strumenti adatti all'uopo, non forniscano al Ministero le notizie che dovrebbero fornire.

Prego il ministro dell'interno a portare la sua attenzione su questa materia, perchè io non voglio oggi fare una discussione nè trattenere la Camera. Se egli è disposto a portare la sua attenzione su questa materia e accetta la responsabilità di una vigilanza efficace, io prenderò atto delle sue dichiarazioni: esso rappresenta l'interesse generale a cui si appartiene scoprire quello che gli interessi particolari potessero per avventura tenere celato.

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Io non ho nessuna difficoltà di prendere l'impegno di vegliare, per scoprire se vi sono infrazioni a questo regolamento; ma l'onorevole Minghetti sa che queste attribuzioni del Governo, quando esso le vuole esercitare, costano sempre quattrini.

Bisognerebbe far girare gli ispettori per vedere se le leggi sono osservate, come si fanno girare le guardie doganali per scoprire i contrabbandi. A me pare che, in ogni modo, il prefetto sente i reclami, vede e conosce i fatti, e che nessuno meglio di lui può vegliare a che i regolamenti sieno osservati.

Quando poi non ci sono reclami, mi pare che dobbiamo per ciò solo avere una certa sicurezza.

Capisco che ci possano essere degli interessi che possano far tacere i reclami; ma io non saprei veramente che cosa prometter di più, onorevole Minghetti! Vegliare nei limiti del possibile, e coi mezzi che sono a disposizione del Governo, perchè anche questa parte dei regolamenti organici sia osservata!

**DE RENZIS, relatore.** Io vorrei raccomandare al Governo, non come relatore ma come deputato, una sorveglianza maggiore sullo spaccio dei medicinali delle farmacie. Avviene...

**MINGHETTI.** Permetta vorrei prima concludere; se l'onorevole presidente lo permette.

**PRESIDENTE.** Concluda.

**DE RENZIS, relatore.** Io rimango a mezzo.

**MINGHETTI.** Dichiaro di prendere atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro, e lo prego, anzitutto (quando presenterà e si discuterà un altro bilancio), di trovarsi in grado, dalle informazioni che avrà avuto dai prefetti, di dire se veramente quei regolamenti hanno avuta la loro esecuzione.

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Non mancherò. Domanderò anche subito queste informazioni ai prefetti, se vuole. Io non ne ho avute.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole De Renzis.

**DE RENZIS, relatore.** Tralascio quel che ho già detto, e proseguo il mio discorso.

È avvenuto nella scorsa estate che in alcune provincie dove infierivano le febbri miasmatiche nei piccoli comuni lontani dalla sorveglianza governativa, alcuni farmacisti davano, sotto il nome di medicinali costosi, altri di nessuna efficacia. La salute pubblica ne soffriva grandemente. Io mi rivolsi allora ad uno dei prefetti del regno, della cui buona volontà non poteva dubitare. Egli mi rispose: i mezzi, come prefetto, mi mancano per mettere in chiaro questi danni lamentati.

Da alcuni farmacisti si dava perfino della mannite invece del chinino. (*Movimenti*) I poveri contadini spendevano i pochi risparmi e naturalmente l'effetto era nullo.

Ora, io prego l'onorevole ministro dell'interno affinché laddove disgraziatamente infierisca lo stesso male nella prossima estate, voglia provvedere con qualche piccolo soccorso i prefetti perchè mandino in giro agenti nei piccoli comuni dove si sospetta di qualche frode nelle farmacie.

Costa poco, e la salute pubblica ne sarà grandemente beneficata.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

**DI SAN DONATO.** A me pare che l'onorevole De Ren-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1880

zis faccia parte del Consiglio provinciale di Terra di Lavoro.

DE RENZIS. Sì, sì!

DI SAN DONATO. Ebbene, io non so come rechi tale questione dinanzi alla Camera. V'è il Consiglio sanitario in ogni provincia, il quale deve vigilare tanto sulla sanità pubblica, quanto sulle farmacie.

Anzi ricordo che sul bilancio della provincia si iscrive una somma destinata all'ispezione generale delle farmacie dei vari comuni della provincia allo scopo di verificare completamente i medicinali. Loro che fanno parte della deputazione provinciale perchè non mettono a dovere questi visitatori, come sono chiamati da noi, perchè ricorrano al Governo?

Mi pare che sarebbe opportuno che ciò si facesse dal Consiglio provinciale sanitario che in ogni provincia ha sede sotto la presidenza del prefetto e che, come sa molto meglio di me l'onorevole De Renzis, è composto di consiglieri provinciali e di altri consiglieri nominati dal Governo. Non arrivo a comprendere come possa la Camera dei deputati occuparsi delle febbri che ci sono state ultimamente in Terra di Lavoro e come debba intervenire il ministro. Deve intervenire chi è chiamato alla sorveglianza della sanità pubblica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole De Renzis.

DE RENZIS, *relatore*. Risponderò brevemente; poiché sono stato fatto segno alle osservazioni dell'onorevole Di San Donato, desidero scagionare il Consiglio provinciale, di cui mi onoro di far parte, e la deputazione provinciale che ne è l'espressione. Devo dire all'onorevole Di San Donato, che quanto poteva fare, la deputazione provinciale lo ha fatto; lo ha fatto il Consiglio mettendo a disposizione del prefetto, l'anno passato, molte migliaia di lire per provvedere il chinino. Ma la deputazione provinciale non può imporre al prefetto d'inviare degli ispettori per conto del Governo centrale. È una questione che interessa la salute pubblica e perciò dipende dal Governo centrale.

Io non sollevo un incidente alla Camera; ho detto: mi rivolgo al ministro dell'interno, come capo dell'amministrazione centrale, perchè provveda ad una maggiore sorveglianza nella visita delle farmacie.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lanza.

LANZA. Se si percorre la legge della sanità pubblica si vede a chi spetti questa vigilanza. Essa spetta ai Consigli di sanità provinciali e circondariali. Abbiamo Consigli di sanità circondariali, provinciali e comunali oltre del Consiglio di sanità

centrale. Vedete quanti Consigli vi sono per provvedere alla sanità pubblica. Essi devono tutti gli anni mandare o fare un'ispezione nelle farmacie. Va benissimo che occorrendo si possa fare un eccitamento perchè queste ispezioni sieno più frequenti, tanto più per le ragioni molto gravi che sono state adottate dal relatore, in caso di epidemia, di febbri miasmatiche e che so io. Ma veramente si potrà da queste ispezioni ottenere l'intento che i farmacisti, che vogliono frodare il pubblico dando una medicina meno efficace invece di una più efficace, ne sieno impediti? Che cosa fanno costoro? Al chinino danno un surrogato il quale è pure tra i medicinali che tengono legittimamente in spezieria. Bisognerebbe che l'ispettore arrivasse lì proprio al momento in cui il farmacista spedisce la ricetta e dà un rimedio invece dell'altro: questo è impossibile.

Bisognerebbe che fosse sorvegliato particolarmente dall'autorità locale, dal Consiglio comunale, quando senta che si commette dal suo farmacista questa frode, per poterlo prendere in flagrante. Ed allora naturalmente si può agire davanti ai tribunali e far pagar cara al farmacista questa frode. Ma colla semplice ispezione non arriverete mai ad impedire tale abuso.

Ma tuttavia, dico, una raccomandazione non fa male; l'accetto anch'io.

PRESIDENTE. Mi pare che possiamo venire ai voti.

Capitolo 28. Spese diverse per la sanità interna, lire 43,500.

(È approvato.)

#### CONVALIDAZIONE DI ELEZIONI.

PRESIDENTE. Dalla Giunta delle elezioni è stata comunicata la seguente lettera:

« Illustrissimo signor presidente.

« La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica del 15 corrente ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente.

Concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale la Giunta ha dichiarato valida l'elezione stessa.

« Bologna (2° collegio) — Isolani Francesco.

« Il presidente della Giunta

« Ferracciù. »

Do atto alla Giunta delle elezioni di questa comunicazione e, salvo i casi d'incompatibilità preesistenti e non conosciuti al momento della presente proclamazione, dichiaro convalidata l'elezione, di cui ho dato lettura, proclamando eletto l'onorevole Isolani Francesco.

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1880

**DIMISSIONE DEL DEPUTATO PATERNOSTRO DA MEMBRO DELLA GIUNTA PEI DECRETI REGISTRATI CON RISERVA DALLA CORTE DEI CONTI.**

**PRESIDENTE.** È giunta alla Presidenza la seguente lettera :

« Illustrissimo signor presidente,

« Il sottoscritto rassegna alla Camera le sue dimissioni da commissario per l'esame dei decreti registrati con riserva dalla Corte dei conti.

« Francesco Paternostro. »

De atto all'onorevole Paternostro di queste sue dimissioni, ed in altra seduta sarà stabilito il giorno in cui si procederà alla surrogazione dell'onorevole Paternostro.

**ANNUNCIO DI UN DISEGNO DI LEGGE DEL DEPUTATO MASCILLI.**

**PRESIDENTE.** Dall'onorevole deputato Mascilli è stato inviato un disegno di legge di sua iniziativa, che sarà trasmesso agli uffici, perchè ne autorizzino la lettura.

**SVOLGIMENTO DEL DISEGNO DI LEGGE DEL DEPUTATO COLOMBINI PER L'AGGREGAZIONE DEL COMUNE DI FELETTO AL MANDAMENTO DI RIVAROLO CANAVESE.**

**PRESIDENTE.** Essendo presente l'onorevole guardasigilli, domando all'onorevole Colombini quando egli possa svolgere il suo disegno di legge di cui è stata data lettura.

**COLOMBINI.** Quando creda l'onorevole guardasigilli.

**VILLA, ministro di grazia e giustizia.** Io accetto anche domani.

*Voci.* Ora !

**PRESIDENTE.** Si potrebbe svolgere anche ora per approfittare di questi 10 minuti di tempo per arrivare alle 7.

*Voci.* Sì! sì!

**PRESIDENTE.** L'onorevole Colombini ha facoltà di svolgere il suo disegno di legge per l'aggregazione del comune di Feletto al mandamento di Rivarolo Canavese, disegno di legge che fu già letto alla Camera in una passata seduta.

**COLOMBINI.** Onorevoli colleghi, il comune di Feletto da molti anni ha chiesto di essere aggregato al mandamento di Rivarolo Canavese. Questa domanda, rassegnata al Consiglio provinciale, o meglio al già

Consiglio divisionale di Torino, fin dal 1853, ebbe favorevole accoglienza. Ma di poi si pensò esser miglior consiglio attendere che venisse innanzi una circoscrizione generale. E la domanda del comune di Feletto ebbe la sorte comune a molte altre consimili domande, le quali furono poste in disparte appunto perchè si attendeva che venisse fuori codesta circoscrizione e la si traducesse in un solo disegno di legge. Ma, per le molte difficoltà insorte nell'attuazione di questo disegno di legge, che già era stato presentato fin dal 1874 dal ministro Vigliani, sorsero molte di codeste domande, le quali ebbero accoglienza per parte della Camera.

Ora, io credo che, se vi è una domanda di aggregazione che meriti di essere favorevolmente accolta, quella si è del comune di Feletto. Imperocchè giovi ritenere come il comune di Feletto dista soltanto due chilometri dal capoluogo di mandamento di Rivarolo Canavese, mentre dista più di 12 chilometri dal capoluogo del mandamento di San Benigno, con cui ora trovasi agglomerato.

La genesi di questa assurda circoscrizione risale ad epoca antica. Questo comunello di Feletto stava aggregato al mandamento di San Benigno, perchè appartenente all'abbazia di detto nome, che era terra papalina.

Venuta la dominazione francese, immediatamente il comune di Feletto fu staccato dal mandamento di San Benigno, a cui era annesso, e lo si unì a Rivarolo; ma la Ristorazione ripristinò l'antico stato di cose, e riunì di nuovo Feletto a San Benigno. Ora è inutile dire, perchè sono cose di per sé evidenti, come gravissimi sieno gli incomodi che hanno gli abitanti di questo comune nel dover cercare giustizia così lungi dal loro abitato, mentre potrebbero a due chilometri di distanza provvedere agli atti contenziosi e di giurisdizione volontaria che loro occorrono. Quindi senza aggiungere maggiori parole, ed appena accennando come tutte le formalità prescritte dalla legge sieno state adempiute, e come sia intervenuto un nuovo e recente voto del Consiglio provinciale di Torino, preso ad unanimità di suffragi favorevole a codesta aggregazione, io prego senz'altro la Camera a voler prendere in considerazione questa proposta di legge.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Ragioni storiche e topografiche militano a favore della tesi sostenuta dall'onorevole Colombini.

Io avrei desiderato per verità di poter con una legge generale riordinare le circoscrizioni giudiziarie, e specialmente quelle importantissime delle preture, ispirandomi ad un concetto unico e coll'in-

LEGISL. XIV — 1<sup>a</sup> SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 GIUGNO 1880

tento speciale di rispettare tutti i rapporti che nascono dalla condizione dei luoghi, degli interessi e delle abitudini delle popolazioni. Ma una circoscrizione giudiziaria non può designarsi senza un lavoro ben ponderato e studiato in tutti i più minuti particolari.

Questo lavoro è in gran parte abbozzato, ed io non mancherò presentando alla Camera il disegno d'organamento giudiziario, di proporvi alcune disposizioni che lasciando al Governo del Re la facoltà di attuare le nuove circoscrizioni giudiziarie, stabiliscano con qualche precisione i criteri positivi e certi ai quali dovesse ispirarsi.

Ma io comprendo che mentre si stanno preparando gli elementi necessari all'attuazione di questo lavoro di gran lena non si debba trascurare ciò che alla giornata può essere fatto con vantaggio dell'amministrazione della giustizia. Io quindi ho creduto di accettare il partito che ogni qualvolta si presentassero casi speciali di evidente utilità, non si dovesse aspettare più oltre ma fare invece quei ritocchi che possono giovare agli interessi locali, ed agevolare nel tempo stesso gli interessi generali dell'amministrazione della giustizia.

Io quindi non posso a meno di acconsentire che venga preso in considerazione il disegno di legge presentato dall'onorevole Colombini, non solo, ma devo far voti perchè la Camera possa ben presto occuparsene e dare al medesimo il suo assenso.

**PRESIDENTE.** Per conseguenza pongo ai voti la presa in considerazione del disegno di legge dell'onorevole Colombini. Nessuno chiedendo di parlare la presa in considerazione s'intenderà approvata. (V. *Stampato*, n° 80.)

(È approvata.)

Domani seduta pubblica alle ore 2 pomeridiane.

La seduta è levata alle 6 50.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

- 1° Seguito della verificaione di poteri ;
- 2° Seguito della discussione di bilancio di prima previsione pel 1880 del Ministero dell'interno ;
- 3° Discussione del disegno di legge per la proroga della inchiesta sull'esercizio delle strade ferrate, e per l'esercizio della rete dell'Alta Italia ;
- 4° Discussione dei bilanci di prima previsione pel 1880 dei Ministeri :  
della guerra ;  
della pubblica istruzione ;  
dell'entrata.

---

Prof. AVV. LUIGI RAVANI  
*Capo dell'ufficio di revisione.*

---

Roma, 1880 — Tip. Eredi Botta.

